

Lettera al mio testimone di nozze sulla difficoltà del ben tradurre

Antefatto

Mio caro e fraterno amico,

alcuni anni addietro, ne sarai all'oscuro, è capitato un fatto increscioso in occasione della festa di pensionamento della nostra comune insegnante d'italiano del liceo. Uno dei suoi innumerevoli alunni decise di recitare alcune cantiche della *Divina Commedia*. Proprio in quell'occasione purtroppo, sentendole recitare da adulto, mi resi conto di non essere più in grado di comprenderne il senso.

Meravigliandomi di questa mia incapacità, cominciai ad interrogare alcuni dei nostri compagni di studio presenti quella sera. Alcuni non ravvisavano in quelle parole alcun testo conosciuto, alcuni candidamente confessavano (con mio grande stupore) di non averla mai veramente letta neppure a scuola. E

questi ultimi non erano certamente i peggiori della nostra covata.

Mi sono ritrovato, come accadde alcuni anni addietro quando ripresi in mano i *Promessi Sposi*, a leggere un testo scolastico per diletto. Ma diversamente da come procedette la mia lettura del Manzoni, stavolta mi sono trovato costretto ad un pesante lavoro di interpretazione. L'analisi linguistica, poetica, storica e teologica, particolarmente gravosa in punti volutamente o casualmente ambigui, occuparono una quantità ingente del mio tempo ma la soddisfazione che ne trassi fu notevole. Decifrando il testo mi resi conto quanto spesso mi toccasse affrontare temi di una attualità sbalorditiva e quindi decisi di trascrivere i risultati della mia lettura serale.

Durante questa operazione ho scelto ed ho cercato di mantenere una linea di condotta che sicuramente molti riterranno non condivisibile ma che ora cercherò di motivarti sapendo che, in quanto professore e scrittore, sei molto sensibile sotto questo punto di vista.

Lettura come traduzione

Il testo dantesco, per come è scritto, non è evidentemente più comprensibile, se non a poche persone e dopo un notevole sforzo ermeneutico. Di questo anche tu dovrai darmene atto. La sua stessa lettura è, quindi, come una traduzione: si cerca di isolarne i nuclei concettuali semanticamente evidenti e di riformularli in maniera comprensibile a se stessi.

Prefazione

Personalmente, ma succederà anche a te, rimango sempre in dubbio su quali siano i nuclei concettuali, ossia il "messaggio", che il testo mi vuole trasmettere. A volte, addirittura, sono perplesso anche sulla "qualità" di come lo riformulo durante la lettura.

Il testo frainteso

Mi rendo conto che questa qualità dipende da come decido di procedere o, per dirla come Eco, dai "criteri di flessibilità" negoziati precedentemente. Ma a prescindere dalla elasticità che decido di adottare ritengo assiomatico che ogni messaggio, a prescindere dal mezzo che lo veicola, sia sempre frainteso fin dal momento stesso in cui viene emanato: si fraintende sempre il riferito a prescindere dal referente. Una gran parte del messaggio viene persa qualora non vi sia una totale coincidenza tra codice linguistico di emittente e destinatario; e queste coincidenze non le possiamo trovare mai, anche qualora ci trovassimo di fronte alla stessa persona, perché essa non permane identica a se stessa nel tempo.

L'atto linguistico è sempre "situato" e l'incomprensione è causata dalla variazione delle condizioni culturali che ne sono all'origine: contesto storico, sociale, geografico e culturale. In questo caso poi, a parte le variazioni grammaticali e sintattiche della lingua medioevale rispetto all'italiano moderno, lo sfasamento cronologico del contesto causa un mutamento sul piano lessicale delle parole utilizzate, che assumono differenze di significato più o meno marcate (gentile = di nobili natali, donna = signora, ...).

Espressione esplicita ed implicita

Questo testo veicola un messaggio, ma questo vale per un qualsiasi testo, e si caratterizza per quello che dice in maniera esplicita e per quello che dice implicitamente. L'implicito, considerato scontato nel contesto che l'origina o a cui è destinato, è dunque deducibile dalla cultura in cui Dante e il testo, e quindi il destinatario del testo, s'innestano.

I problemi interpretativi nascono in quanto il destinatario previsto (ossia uomini medioevali d'area italiana) non coincide più con quello che è, al giorno d'oggi, il tipico lettore della *Divina Commedia*. Inoltre vi è una variazione anche della modalità di fruizione del poema in quanto viene ora recepito in misura preponderante attraverso la lettura, più che oralmente e accompagnata da musica.

Lo sfasamento cronologico

Per un autore la comunicazione inizia nel momento stesso in cui scrive ed è lui, in fin dei conti, il suo primo lettore: la sua stessa lettura infatti attua una comunicazione cronologicamente differita. Una delle principali cause di incomprendimento è dovuta allo sfasamento cronologico: non a caso è nata la "semantica" per studiare il mutamento del significato delle parole nel tempo.

Per compensare la perdita che avviene, come ti dicevo, a partire dal momento stesso in cui il testo viene scritto, si tende in genere ad applicare un meccanismo di ridondanza linguistica al testo in modo da permetterci di comprendere il "codice", pur

sepolto nel rumore di fondo dovuto alla variazione del contesto. Questa ridondanza dev'essere allora compresa e, se insufficiente, dilatata.

L'intraducibilità della poesia

In questo caso specifico, oltre alla difficoltà del linguaggio cronologicamente sfasato, abbiamo di fronte a noi un testo poetico. Un testo poetico è intraducibile "per definizione", e in questa mia affermazione è supportata da numerosi autori. Tra i molti che attestano l'impossibilità della traduzione della poesia abbiamo lo stesso Dante nel *Convivio*. E con questo direi che possiamo dare per certa la mia affermazione senza commentarla ulteriormente.

La poesia si nega ad una esatta traduzione a causa del cambiamento dovuto al rapporto stretto che lega l'involucro sonoro e quello semantico della parola. Tradurre parola per parola causa sempre la perdita dell'estetica e del significato del messaggio e in caso di poesia la perdita è maggiore. La forma poetica con cui il messaggio viene espresso è, infatti, un elemento "portatore di senso" in quanto le interrelazioni foniche si sovrappongono a quelle semantiche.

Per quanto spesso io cerchi di recuperare le sonorità, queste finiscono inesorabilmente per avere una perdita non indifferente, specie in terzine particolarmente vibranti. Tanto per fare un esempio, che possa valere per tutti i passi, in "*chinò la fronte, e più non disse, e rimase turbato*" la sequenza FR SS RM TR è stata mutata in un CS CH CP TQ TR: "*Così dicendo chinò il*

capo, e tacque turbato". Le fricali e sibilanti sono state mutate in una serie di C e T per mantenere una certa sonorità.

La struttura (organizzazione ed equilibrio dei periodi), le metafore (immagini visive, sonore e tattili), il suono (allitterazioni, assonanze, rime, ritmi e metro) causano, nel ridurre la poesia in prosa, una perdita cospicua, come abbiamo visto, ma anche una ricerca molto divertente e interessante. La perdita in questo tipo di operazione è tale che Melchiorre Cesarotti, mentre traduceva l'*Iliade*, concludeva che non era possibile rispettare sia lo stile sia il contenuto e quindi ci offrì due versioni: una in prosa e una in verso sciolto.

Anche in questo caso il problema è rilevante in quanto il fiorentino usa con abbondanza il ritmo e le tecniche retoriche per esprimere le sue opinioni attraverso immagini sonore: nella sua opera "i suoni stessi dipingono". Come procedere dunque?

Il primato del testo di arrivo

Quando ho messo in atto questa forma di "traduzione" ho deciso, come diceva Vincenzo Monti, che non era più la lingua del tradotto quella a cui si debbano i primi riguardi, ma a quella del traduttore.

Il primato del testo di arrivo rispetto al testo di partenza è sancito dalla maggioranza degli studiosi, tanto che molti addirittura ritengono che le traduzioni, confrontandosi con l'originale di partenza, debbano aspirare al titolo di opera autonoma. Vista la fatica e l'impegno, li posso a volte capire.

Prefazione

Questa affermazione forse esagerata ha, ritengo, una sua ulteriore motivazione. Anche il traduttore, come responsabile di un testo, deve prevedere e rispettare in massimo grado un suo "lettore tipo" e strutturare il suo lavoro su questo uditorio ipotetico, che non è più e non è mai il medesimo dell'autore del testo. Per questo motivo chi traduce si trova spesso costretto a portare degli "aggiustamenti" al testo a volte tanto forti da renderlo irriconoscibile.

In questo caso specifico mi sono più volte spinto addirittura ad abbracciare il punto di vista tipico del letterato medioevale. Costui, quando amava particolarmente un testo, lo usava come fonte ma lo manipolava tanto da utilizzarlo completamente al di fuori del suo contesto originario.

Esprimere il senso

Durante questo lavoro mi è capitato di rileggere alcune "parafrafi" risalenti ai miei anni di liceo. In quell'occasione ho provato compassione per la nostra insegnante d'italiano, e di riflesso anche per quella di latino e greco.

Non avevo mai messo in pratica, e questo mi confermerai (sono certo) che capiti anche ai tuoi studenti, quanto ci suggerisce il buon Cicerone. Si deve cercare di trasportare il testo verso il lettore utilizzando un linguaggio adatto ("*verbia ad nostra consuetudine aptis*"): il pensiero espresso dal testo dovrebbe essere chiaro e perfettamente comprensibile nella nuova lingua.

Per risolvere questo problema, che in un testo dotato di quattro significati non è cosa da poco, non bisogna restare fedeli alle parole e al loro ordine, come dice san Gerolamo facendo riferimento ai testi laici, ma bisogna cercare di esprimere la correttezza del contenuto e la grazia dello stile ("*non verbum de verbo, sed sensum exprimere de sensu*").

In questo caso non solo ho cercato di essere preciso, ma ho anche cercato di affidarmi al giudizio dell'udito, come suggerisce Leonardo Bruni, per non rovinare o sconvolgere ciò che in questo testo è espresso con incredibile eleganza e senso del ritmo. In effetti le versioni letterali dei miei diciotto anni, quando non sono orribili, straniano e risultano più complesse del testo di partenza.

Versione libera o versione letterale

Ho ritenuto che questa parafrasi avrebbe dovuto essere più letterale possibile ma libera quanto necessario. Ho quindi cercato soluzioni ottimali per produrre un testo di arrivo coerente e solo in secondo piano di mantenermi fedele al testo di partenza.

Questo tipo di soluzioni dipendono soprattutto dall'idea che mi sono fatto del testo e del suo scopo. Un testo tradotto in genere deve riprodurre lo stesso effetto a cui mirava il testo originale, ma in casi come questi si potrebbe arrivare anche all'estremo di convertire la *Comedia* in uno sceneggiato televisivo poiché la funzione del poema sacro poteva essere ai suoi tempi quella che dovrebbe essere la televisione ai nostri giorni.

Prefazione

Anzi potremmo forse dire che si avvicina al fumetto o ai manga giapponesi. Ho visto in effetti la *Divina Commedia* in fumetto, e l'ho apprezzata molto più di quello che pensavo. L'importanza visiva, che si perde notevolmente con l'abbattimento di molte metafore, in un'epoca pigra come la nostra da questo punto di vista, doveva essere compensata. Considerando la mia negazione nel disegno ho deciso di compensarla con una ricerca iconografica. La scelta di ricorrere a stampe ottocentesche ha fatto sì che lo straniamento di un, che so, Lunigiano rispetto al dettato del nostro, che era fiorentino, fosse mantenuto. Sarebbero state sicuramente di maggior effetto, e filologicamente corrette per quanto molto meno leggibili e molto più stranianti, le miniature di epoca medioevale.

In linea generale ritengo possibile, e oramai l'avrai capito, solo una trasposizione creativa. La traduzione di un testo da una lingua ad un'altra è talmente un fatto culturale, e si presenta come specifico della cultura a cui è destinata, che anche molti linguisti invitano a stendere traduzioni talmente libere da non essere riconoscibili come traduzioni.

Classicisti o romantici

Studiando questo argomento e come si sia sviluppato nel corso dei secoli, ho constatato che due sono le correnti fondamentali della traduzione, poi definite classicista e romantica.

La corrente "classicista" è favorevole ad una traduzione "naturalizzante" e "domesticata" in cui si agevola la lettura annullando le differenze culturali che si possano incontrare.

La corrente "romantica" è invece favorevole ad una traduzione "estraniante" o "stranierificante" in cui noi lettori siamo costretti ad avvicinarsi all'autore e alla sua mentalità. Si basa su criteri di stretta "adeguatezza" ed ha un atteggiamento di dipendenza nei confronti del testo originale per "permettere/costringere" il lettore a conoscere ed esplorare una diversa cultura.

Queste ultime sono in genere definite "traduzioni preziose" perché ci rendono gli autori classici oscuri ed inaccessibili. Questi sono i testi che creano una *élite* che abbia accesso alla cultura e il cui compito sia quello di trasmettere la conoscenza. Il tuo intrinseco ghibellinismo te le renderà gradite ma io non le digerisco proprio.

Il motivo per cui i traduttori manipolano i testi, spesso senza volerlo, è per adattarli alle concezioni ideologiche e poetiche del proprio tempo. Riscrivono il testo in maniera da essere più vicini al lettore e diventano responsabili della ricezione e del successo delle opere letterarie, forse più degli stessi autori.

Dalla traduzione alla riscrittura

Questa operazione di riscrittura, in questo caso e nel mio piccolo, viene portata agli eccessi inglobando le informazioni, tradizionalmente inserite nelle note, all'interno stesso del testo. Il sapore populista ed anti-intellettuale che potrebbe irritare non pochi, e che giustamente stuccherà anche il tuo gusto dannunziano e aristocratico, deve svaporare se cercherai di comprendere che l'obiettivo di quest'opera è sempre stato di rendere la

Prefazione

"parola" accessibile. D'altronde era lo stesso obiettivo di Dante (come lui stesso dichiara nel trentesimo canto del *Paradiso*).

Ho optato per questa "trasposizione interpretativa" dopo aver analizzato le varie possibilità (versione parola per parola, traduzione, parafrasi, commento al testo) con tutte le loro possibili sfumature.

Per questo motivo inizialmente ho pensato addirittura a definirla nel titolo "tradotta". In séguito pensai di utilizzare "traslata" per rifarmi all'Anonimo Genovese e al suo *De quondam provinciali traslato in lingua nostra*. Poi ha prevalso, con la sfumatura che lo stesso Dante utilizzò nel *Convivio*, il termine "trasmutata", perché traduco quanto più mi sia possibile ogni sfumatura culturale.

Non è tradotta, ma "trasposta" anche perché come traduzione sarebbe incompleta e, per molti aspetti, priva di senso. È priva del rispetto delle norme di traduzione anche le più elementari come la ISO 2384. Secondo questa norma internazionale è permesso, in nome della chiarezza, modificare sintassi e usare sinonimi ma le omissioni, modifiche o riduzioni devono essere evidenziate e si deve avere massimo rispetto per paragrafi, proposizioni e frasi evitando di scindere o accorpare proposizioni. Proprio quest'ultimo punto anzi non rispetto e continuamente spezzo le frasi in periodi più corti e sincopati rispetto al dettato arioso della poesia.

Traduzione culturale

La scelta di infrangere questa normativa basilare è stata meditata ma obbligata, per evitare la "goffezza" che avrei avuto nel rimanere fedele al testo.

La trasposizione del testo da una lingua ad un'altra crea, come dicevamo, una iterazione tra questo e una cultura diversa da quella nella quale, e per la quale, è stato prodotto. Tradurre un'opera in un'altra lingua significa "tradurla" in un'altra cultura e quindi bisogna essere responsabili non solo della traduzione linguistica ma anche della "mediazione" culturale.

La differenza tra le culture di partenza e di arrivo causano più problemi di quanto non faccia la differenza tra strutture linguistiche. Ne consegue, a causa della loro intrinseca diversità, che è impossibile arrivare ad una completa equivalenza tra sistemi culturali e linguistici del testo di partenza e di arrivo.

Forti differenze culturali si hanno non solo con le frasi ma anche con una semplice parola. Il significato di ogni singola parola è determinato dal contesto in cui s'inserisce ma varia anche in base anche alla capacità del singolo a cui è indirizzata. Ogni parola ha più di un significato e molte possibili sfumature: il "*coffee*" per un newyorchese ha ben altro significato rispetto al "*caffè*" italiano: uno è l'espresso in tazzina, l'altro è un liquido bollente in un bicchiere di carta. Lo stesso "prendiamoci un caffè" per un settentrionale ha una diversa sfumatura rispetto a quella che può avere per un meridionale. Ma gli esempi potrebbero essere infiniti e questo lo sai bene.

Prefazione

Quando mi càpita di trovarmi di fronte ad una incomprensione di tipo culturale dovrei inserire una nota esplicativa, sostituire l'enunciato incomprensibile con uno "abbastanza" equivalente oppure ignorare e lasciare comunque il residuo come tipico della cultura costringendo ad un notevole impegno chi voglia penetrare il testo. Di solito, in base a quanta fatica si vuole far compiere al lettore, si semplifica la possibile fonte di incomprensione in maniera più o meno marcata, considerando che più si semplifica un testo e lo si adatta all'ambiente culturale del lettore e meno questo è fedele.

Il tradurre un enunciato che potrebbe causare incomprensione (come può essere una frase idiomatica) con un altro simile che produca uguali effetti e comprensione è comunque differente e porta con sé sfumature molto diverse. Per ottenere qualcosa dobbiamo rinunciare a qualcos'altro e non possiamo limitarci a volgere un set di simboli in un altro: quella è solo una trascrizione fonetica. Tradurre la frase tedesca "matto da mangiarsi i tappeti" con "matto come un cappellaio" arricchisce la frase con la cultura inglese di Alice e con il tipico avvelenamento da piombo degli artigiani di un tempo, oltre a togliere l'incomprensione.

Disambiguazione e interpretazione

Affrontando un testo, anche solo effettuandone la lettura, è necessario per prima cosa disambiguarlo rispetto al contesto e al sostrato culturale e sociale.

L'interpretazione procede sempre di pari passo con la lettura e ci troviamo costretti a prendere numerose decisioni, o atti di

"violenza" sul testo, per giungere all'assimilazione. La traduzione ci impone di ripetere una serie analoga di operazioni mentali (tra cui interpretazione, confronto, analisi, istituzione di analogie, inferenze) in séguito alle quali si attua un processo decisionale di tipo identico: una serie di mosse che impongono un certo numero di alternative.

Una traduzione indirizza la lettura come anche spesso càpita con la critica: il traduttore, come il critico, sceglie di porre attenzione a certi livelli del testo e su di questi focalizza l'attenzione del suo lettore. Sotto questo punto di vista, con il suo dialogo ermeneutico, l'atto di tradurre rende chi lo opera maggiormente consapevole dei vari aspetti della poesia, del linguaggio, dell'estetica e dell'interpretazione del testo esaminato. Tutto sommato questo è il motivo reale ed egoistico che mi ha spinto a procedere. Senza contare che solo in séguito ho scoperto alcune traduzioni del testo già edite in Italia: se lo avessi scoperto prima, avrei letto quelle.

In questa attività "trasmutativa" mi è capitato che per far risaltare un aspetto considerato importante, oppure quando mi sono trovato di fronte all'impossibilità oggettiva di rendere un'ambiguità, sono stato costretto a lasciare in secondo piano o ad eliminare certi aspetti del testo compiendo una scelta spesso molto sofferta.

Metà delle parole di una frase è in genere ambiguo anche se tale fatto resta inosservato quando sono contestualizzate. Sotto questo aspetto qualunque operazione di disambiguazione implica sempre un rimodellare alcuni significati che un termine implica. Il lettore dell'originale quindi non ha più le stesse in-

formazioni del lettore del testo tradotto; più la frase è contestualizzata e maggiore è l'evidenza di questa operazione.

Aumento o perdita delle informazioni

La lettura e la traduzione sono una interpretazione e sono quindi un modo di "chiarire", anche se molti ritengono che al lettore della traduzione dovrebbe essere data la possibilità di interpretare personalmente i lati oscuri di un'opera leggendola senza che sia presente una interpretazione.

Si dice solitamente che una traduzione, la quale dice più del testo originale, non sia più una traduzione ma un'altra opera: ma ritengo che questo lo si ottenga sempre con una traduzione.

In qualsiasi forma di comunicazione si verifica una variazione e quindi ogni traduzione sminuisce, aumenta o guasta e tutt'al più produce espressioni somiglianti. Si ha spesso una variazione così rilevante dell'opera che non potrebbe essere compensata in alcun modo se non lasciando il testo originale. Quindi la traduzione contiene, sempre e nel medesimo tempo, più e meno informazioni dell'originale.

L'obiettivo è risolvere le ambiguità e ridurre la complessità, pur cercando di mantenere le stesse informazioni onde consentire il semplice consumo. Ma porgere al lettore solo una parte del significato è un privarlo della gioia di scoprire l'ambiguità e di formulare la propria scelta. Nel caso di informazioni mancanti spesso si ritiene ragionevole fornirle, come in caso di pronomi ambigui ("suo" italiano che può essere di lui o di lei). Ma nel giro di poco tempo la differenza tra interpretazione e

traduzione inizia a scomparire. Spesso si cerca di conservare il significato originario fornendo spiegazioni mediante aggiunte e trasformazioni, ma la traduzione come esegesi offusca il testo originale al punto da non renderlo più disponibile al lettore.

Se l'originale è ricco di metafore ed ha significati astratti (religiosi, magici) e fisici è probabile che la traduzione in prosa con valore esplicativo sia più lunga dell'originale per riprodurre il significato e non solo la funzione dell'originale.

Un esempio pratico

Portiamo un esempio pratico.

Se traduco il passo del *Paradiso* che dice il "*mover de la Chiana*" con la "*velocità del Chiana*" sono molto corretto ma non dico praticamente nulla; e ovviamente questo nulla ad un toscano medioevale dice molto. Egli sa che il Chiana è un fiume, conosce Arezzo, forse ha combattuto nei dintorni, e non ignora che è proverbiale la lentezza di quel fiume. Aggiungervi quello che "forse" diceva al lettore originario, anche quando non fosse quello che l'autore intendeva esprimere, lo trovo obbligatorio a meno di non voler essere oscuro e di costringere tutti a leggere delle note scritte in piccolo.

Il passo diventa "*il lento corso del fiume Chiana che, attraversando il territorio aretino, crea zone paludose*". Il fatto che crei una palude serve a rendere l'idea di quanto sia lento. La frase lo localizza in toscana: tutta l'opera parla "di" e "a" Toscani quindi questa caratteristica viene evidenziata. "*Lento*" serve a rallentare la frase e a rendere il ritmo fonico di un fiume lento.

Prefazione

"*Attraversando*" dà un senso di direzione ma rettilinea, contrapposta al senso circolare della costellazione citata nel passo precedente e questa direzione è evidenziata perché un tempo l'idea di fiume scatenava immagine sicuramente più vivide rispetto a quelle che possiamo avere oggi quando ci meravigliamo che un fiume possa essere un ostacolo al passaggio di eserciti anche moderni.

Detto questo non mi resta che augurarti buona lettura sperando di non averti tediato troppo finora e di non annoiarti in queste pagine che seguiranno.

Genova, 2 novembre 2008



Introduzione

Il tipo di operazione portato avanti da queste pagine mi ha sempre affascinato. Nei primi anni del liceo, quando mi sarebbe piaciuto farlo con un testo del Machiavelli che stavo leggendo, non ne avevo né il tempo né la capacità.

In séguito mi sono imbattuto in un opera di Steinbeck e l'ho talmente apprezzato che ora vi tedio con una sua citazione che dice tutto quanto c'è da dire: *"Per molto tempo ho desiderato trasferire nella lingua d'oggi le storie di re Artù e dei cavalieri della tavola rotonda. Sono storie vive anche in quelli di noi che non le hanno lette, ma, nella nostra epoca, forse ci spazientiscono i termini disusati e i ritmi maestosi di Mallory. Credo che i racconti siano abbastanza grandi da sopravvivere al mio intervento che, nel migliore dei casi, li renderà accessi-*

Introduzione

bili ad altri lettori, nel peggiore non può danneggiare molto Mallory."

Quindi ora, per la pochezza della mia capacità, mi limito a Dante che così posso permettermi di usufruire, nano su spalle di giganti, della sapienza critica di generazioni di studiosi.

Abituato fin dal liceo al commento asciutto del Sapegno mi si apre ora un mondo diverso e ricco. Leggere prima le note del Giacalone, poi della Leonardi e di Grabher, consultare di nuovo il vecchio Sapegno, trovare poi uno spiraglio nelle pagine del Di Salvo, l'arte che spira dal Fallani. Ognuno ha il suo pregio e la sua caratteristica e si trova sempre una perla ovunque. Ad un certo punto ho iniziato a classificare i critici come un eno-gastronomo (asciutto, corposo, grasso, succulento) a volte mi innervosivo per le approssimazioni che trovavo nelle loro pur ricche note.

All'autorità dei critici qui citati mi rimetto con devozione intera. Ma spesso tra l'interpretazione del Buti e del Pagliaro non avrei saputo chi prediligere. La scelta tra i due è quindi spesso arbitraria, forse prediligendo l'interpretazione più antica, se possibile, ma mai a scapito del senso. Di solito oscillo tra l'interpretazione di questi due, ma capita che in certi punti prediliga, per un motivo o per l'altro, anche l'interpretazione differente di altri commentatori.

Utilizzo il testo critico di Giorgio Petrocchi. La scelta del Petrocchi per il testo critico è banale: è quello a cui quasi tutti oramai siamo abitati dalle scuole superiori e alcune scelte critiche, anche autorevoli, avrebbero creato non pochi problemi in-

Introduzione

terpretativi. Certe scelte non sono condivise (mediamente due a canto) ma d'altronde non ho i mezzi scientifici necessari a valutare i manoscritti né la competenza per discuterli. Inoltre, proprio per il tipo di lavoro in atto, avrei prediletto, anche inconsapevolmente, la *lectio facilior* a causa della sua comprensibilità. L'unico punto in cui non me la sentivo proprio di forzarmi la mano accettando la sua scelta l'ho segnalato con una nota.

Non ho rinumerato i capitoli, come averi voluto, ed ho mantenuto il numero "uno" per il capitolo introduttivo poiché il "ventesimo" viene identificato nel testo come capitolo ventesimo.

Le immagini sono tratte da volumi reperiti presso la sezione Dantesca del reparto Conservazione della Civica Biblioteca Berio. L'immagine di Dante nel volume dell'Inferno è inciso da Angelo Testa, quella del Purgatorio dal Littret, quello del Paradiso dall'Heylbrouck. Le immagini che accompagnano il testo sono incise da Piroli e da Fabris.

Questi due volumi sono dedicati a mia moglie, per il suo silenzioso sostegno, a Remo Viazzi, di cui temo i commenti critici al mio italiano spesso approssimativo, a Massimiliano Pelle, che me ne suggerì l'idea, e ad Antonio Sgorbissa, che con le sue canzoni mi diede lo stimolo iniziale a cominciare quest'impresa.

Introduzione

I - Breve inquadramento cronologico

Queste righe servono a delineare cronologicamente il periodo storico nel cui retroterra si muove quest'opera.

Non hanno pretesa di completezza né di eccessiva precisione: si è cercato anzi di vedere gli avvenimenti sotto l'ottica del fiorentino guelfo, citando i punti dell'opera dove sono citate le varie persone. Le persone e i fatti sono riportati non per il loro valore intrinseco ma solo per il fatto di essere stati nominati da Dante e quindi per inserirli nel contesto storico e permetterci di valutarli meglio.

Per questo motivo, quindi, grandi e piccoli (personaggi e fatti) si trovano accomunati e allo stesso livello sperando di permetterci di valutare quale potesse essere l'ottica originale di Dante per cui ovviamente Campaldino era importante quanto l'incoronazione imperiale.

L'impero e il regno di Francia

Il titolo imperiale venne ricostituito sotto Carlo Magno¹. Dopo un periodo di turbolenze fino al 924, ed una breve vacanza fino al 962, il titolo imperiale fu assunto dal re di Germania Ottone III.

In Francia lo scontro tra gli ultimi re carolingi e i loro vassalli si fece più intenso e mentre Carlo il Semplice era in minore età fu eletto re Eude, conte di Parigi. Alla sua morte il regno tornò a Carlo ma nel 922 i vassalli nominarono re il figlio di Eude,

1 Pa VI, 96; Pa XVIII, 43

I - Breve inquadramento cronologico

Roberto di Parigi, e alla sua morte il duca Raul di Borgogna. I re tornarono poi carolingi con Lotario e Luigi V ma alla morte di quest'ultimo i feudatari incoronarono nel 987 Ugo Capeto² minore, figlio di Ugo il Grande che già governava il regno sotto i precedenti re carolingi. Re Ugo, duca di Parigi, Borgogna e Aquitania e nipote di re Roberto I di Francia, imprigionò Carlo duca di Lorena e zio di Luigi V, l'ultimo erede della dinastia carolingia e assunse il potere in maniera ereditaria e definitiva.

La contessa Matilde di Toscana

Ugo il Grande³, marchese di Brandeburgo e duca di Lorena nonché fratello di papa Stefano IX, era vicario imperiale di Toscana per conto di Ottone III (imperatore dal 1002) e diede origine ai titoli nobiliari di molte famiglie fiorentine. Con il passare degli anni Firenze e la Toscana si emanciparono sempre più dal dominio dei vicari imperiali per via del sostegno alla politica papale da parte dei loro conti.

La contessa Matilde di Canossa⁴ (1146-1115), prese il potere dopo la morte del patrigno, Goffredo il Barbuto, e dette il suo appoggio a papa Gregorio VII contro l'impero durante la "guerra delle investiture". L'imperatore Enrico IV nel 1081 depose la contessa Matilde ma costei resistette fedele al pontefice, aiutata anche dalla città di Firenze che per questo motivo subì l'assedio imperiale nel luglio 1082.

2 Pu XX, 49

3 Pa XVI, 128

4 Pu XXVIII, 40 e ssg.

Introduzione

La figura della contessa Matilde, in lotta contro l'impero e in difesa della Chiesa aiutata dai suoi fedeli spesso in azioni di vera e propria guerriglia, venne all'epoca talmente mitizzata da essere paragonabile a Giovanna d'Arco.

La I e II crociata

Goffredo di Buglione, duca di Lorena⁵, ebbe il comando della prima crociata; partecipò all'espugnazione di Gerusalemme nel 1099 e fu il primo "re" cristiano della città.

L'imperatore Corrado III di Svevia⁶ (1093-1152) guidò nel periodo 1147-1149 la seconda crociata promossa da san Bernardo da Chiaravalle⁷ (1091-1153), monaco cistercense dal 1113. Al séguito di Corrado III come crociato vi fu anche Cacciaguida degli Elisei⁸ che fu per l'occasione armato cavaliere e perì in Terrasanta. Egli aveva due fratelli, Moronto ed Eliseo⁹, e un figlio, Alighiero I¹⁰, che sarà il padre di Dante.

La nascita del comune di Firenze e l'assoggettamento del contado

La contessa Matilde di Canossa¹¹ morì nel 1115 lasciando erede dei suoi beni la Santa Sede. L'imperatore Enrico V rientrò prontamente in Italia per contrastare al pontefice tali possessi

5 Pa XVIII, 47

6 Pa XV, 139

7 Pa XXXI, 59 e ssg.

8 Pa XV, 20

9 Pa XV, 36

10 Pa XV, 94

11 Pu XXVIII, 40 e ssg.

I - Breve inquadramento cronologico

e, per governarli direttamente, condusse con se il nipote Corrado.

Alla morte dell'imperatore Enrico V, nel 1125, Firenze divenne comune autonomo. Era ancora una città di secondaria importanza rispetto a Lucca, Pisa o Siena. In questo periodo si consolidò l'inurbamento e l'assoggettamento della nobiltà, che vantavano diritti feudali sul contado, inglobando i loro castelli.

Decisiva per la sua espansione fu la distruzione di Fiesole nel 1125. A metà del secolo la città dominava già il medio corso della Val d'Arno da Figline a Empoli.

Nel 1171 Pisa, in difficoltà per le lotte contro Genova e contro l'imperatore Federico I di Svevia¹² il Barbarossa (1121-1190), ottenne sostegno militare da Firenze. Da allora iniziarono le lunghe guerre promosse dai Lucchesi e dai Senesi, ben decisi a frenare l'espansione della potenza politica e militare di Firenze.

L'ampliamento di Firenze e i disordini politici

Dal 1172 al 1175 la città di Firenze costruì una nuova cerchia di mura (la precedente risaliva allo scontro con Enrico IV) che triplicò la superficie della città includendo i numerosi "borghi" e circa 30.000 abitanti. La crescita della popolazione inurbata però portò ad un acuirsi delle differenze sociali.

La famiglia degli Uberti, fautori dell'impero, tentarono nel 1177 di sopraffare i consoli e scardinare il sistema delle alleanze tra "consorterie" (gruppi di più famiglie) che governavano il

12 Pu XVIII, 119

comune di Firenze. Vi fu una sanguinosa guerra civile che durò tre anni.

I commercianti fiorentini si organizzarono in associazioni corporative (le "Arti") a partire dal 1182: quell'anno venne fondata l'*Arte di Calimala*, la prima associazione corporativa di mercanti, che fino a quel momento erano stati esclusi dal potere politico monopolizzato dalle antiche famiglie aristocratiche.

Il Barbarossa e la III crociata

Con la pace di Costanza, firmata nel giugno 1183 dopo un lungo e sanguinoso scontro con i comuni ed il papato, l'imperatore Federico I di Svevia¹³ il Barbarossa reinquadrò i comuni all'interno del sistema feudale. Ugolino d'Azzo¹⁴ di Faenza era a Costanza per rappresentare la sua città. Due anni dopo l'imperatore privò Firenze del possesso sul contado circostante e ristabilì il marchesato della Toscana, anche se tale misura ebbe vita breve.

Enrico VI di Svevia¹⁵ (1165-1197), figlio di Federico Barbarossa, venne incoronato re di Germania e sposò nel 1285 Costanza d'Altavilla¹⁶, zia del re di Sicilia Guglielmo II il Buono¹⁷ ed ultima erede della dinastia dei re Normanni. I re normanni di Sicilia avevano avuto origine da Roberto Guiscardo¹⁸ duca

13 Pu XVIII, 119

14 Pu XIV, 105

15 Pa III, 119

16 Pu III, 113; Pa III, 118

17 Pa XX, 62

18 In XXVIII, 14; Pa XVIII, 48

di Puglia e Calabria che cacciò i Saraceni da quelle terre nel 1046.

Il Barbarossa¹⁹, alla notizia che nel 1187 Salah ed-din Yusuf²⁰, il Saladino, sultano d'Egitto dal 1137 al 1193, aveva espugnato Gerusalemme. Partì a capo della terza crociata ma perì nel 1190 attraversando un fiume in Asia Minore.

Il figlio, Enrico VI di Svevia²¹, succederà come imperatore e assumerà anche la corona del regno di Sicilia non nel 1189, alla morte del re di Sicilia Guglielmo II il Buono²², ma solo nel 1194.

La fine del consolato fiorentino e la nascita del regime podestarile

Nel 1193 una nuova insurrezione civile fiorentina capeggiata dagli Uberti, appoggiati anche dai mercanti e degli artigiani, abolì col beneplacito dell'imperatore il sistema dei consoli. Il consolato venne ricostituito nel 1197, ma si mostrò fin dall'inizio in crisi.

Nel 1200 fu istituita anche a Firenze, come nelle altre città italiane, la podesteria e si passò dai due consoli a un unico podestà che era un cavaliere, preferibilmente forestiero affinché fosse imparziale. Vi era anche un consiglio oligarchico ristretto e uno collegiale, del quale facevano parte i Capitani delle Arti.

19 Pu XVIII, 119

20 In IV, 129

21 Pa III, 119

22 Pa XX, 62

Introduzione

Tra il 1197 e il 1203 Firenze consolidò militarmente il suo controllo nel contado, soprattutto nel basso Val d'Arno (fondamentale per l'accesso fluviale) e nella Val d'Elsa (per il controllo della via Francigena).

Nel corso del Duecento Firenze si ricollegò, come dicevamo, alla via Francigena assumendo il controllo della Val d'Elsa, fatto che portò sicurezza economica e militare alla regione. I ricchi mercanti, che avevano iniziato a legarsi all'antica aristocrazia, entrarono in politica. Queste famiglie di uomini nuovi vennero definiti "grandi" o Magnati. Dal contado giunsero quindi, attratti da queste nuove condizioni di vita, manodopera e capitali.

Attività militari fiorentine

Nel marzo 1201 i Fiorentini stipularono una pace con i Senesi ma l'anno successivo si alleano con Montepulciano, che era sua avversaria. Nel giugno 1203 si giunge infine ad un arbitrato tra Firenze e Siena sulla questione dei confini.

Nel giugno 1204 i Fiorentini sconfissero i Pistoiesi. Nel giugno 1207, poi, sconfissero a Montalto l'esercito senese rinforzato da Orvietani e Pistoiesi. L'anno successivo, dopo un'ulteriore sconfitta, imposero a Siena un trattato di pace.

Nel 1212 vi fu guerra tra Pistoia e Bologna e il comune di Firenze non si schierò anche se la nobiltà fiorentina sostenne apertamente i Bolognesi. L'anno seguente nella guerra tra Pisa e Lucca i Fiorentini, i Pistoiesi e il conte Guido Guerra III si allearono con Pisa.

Innocenzo III e lo spirito di crociata (1198-1216)

Nel 1198 Innocenzo III²³ venne eletto pontefice a 37 anni e diede una svolta teocratica alla politica papale. Appena eletto prese a controllare direttamente i territori posti sotto la giurisdizione ecclesiastica ed esercitò forti influenze sulla Sicilia di Federico II²⁴, sulla Francia di Filippo II Augusto e sull'Inghilterra di Giovanni Senzattera. Promosse, durante il suo pontificato, la crociata contro gli Albigesi, la repressione dei catari e la quarta crociata (1202-1204) che venne deviata dai Veneziani a Costantinopoli dove si fondò l'impero latino d'Oriente. Tramite i suoi legati convocò a San Genasio, ai piedi di San Miniato al Tedesco, una dieta anti-imperiale. Pisa, ghibellina, si dissociò ma vi parteciparono Firenze, Siena, Arezzo, Pistoia e Lucca.

Nel 1215 radunò il IV Concilio lateranense e l'anno seguente morì: gli successe Onorio III²⁵.

Guelfi e Ghibellini

In genere le famiglie nobili più potenti mantennero fede agli ideali feudali e si legarono al partito ghibellino mentre quelle meno influenti si legarono al partito guelfo.

L'inizio delle contese tra Guelfi e Ghibellini a Firenze viene fatto risalire tradizionalmente alla contesa tra le famiglie Amidei e Buondelmonti. Nel 1215 Buondelmonte dei Buondel-

23 Pa XI, 92

24 Pa III, 120

25 Pa XI, 98

monti²⁶, gentiluomo della Val d'Arno superiore con cittadinanza fiorentina, chiese in sposa una ragazza della famiglia Amidei. Mentre si preparavano le nozze una dama della casa Donati gli propose in sposa la propria figlia e questi accettò. Mosca dei Lamberti²⁷ con il suo consiglio determinò gli Amidei e ventiquattro famiglie loro legate a vendicarsi di Buondelmonte che aveva mancato la sua promessa. Costui venne quindi ucciso la mattina di Pasqua mentre passava sul Ponte Vecchio ai piedi della statua di Marte. A questo punto quarantadue famiglie guelfe si consociarono per vendicarne la morte e per anni i due gruppi si scontrarono.

In séguito alle accese rivalità politiche delle famiglie nobili tra le fazioni guelfe e ghibelline (papali e imperiali), quasi tutte le città presero ad escludere la nobiltà dalle attività politiche.

Vita religiosa

Nella vita religiosa vi fu un grande fermento fin dall'inizio del secolo: molti personaggi influenti erano mistici. Piero Damiano²⁸ (1007-1072), dottore della chiesa e abate del monastero di fonte Avellana, nel 1058 fu cardinale e vescovo di Ostia ma due anni dopo rinunciò alla carica e tornò in convento. Pietro degli Onesti²⁹ (1040-1119) che, spesso confuso col precedente, fondò la chiesa ravennate di Santa Maria in Porto. San Ubaldo

26 Par XVI, 140

27 In VI, 80; In XXVIII, 106

28 Pa XXI, 121

29 Pa XXI, 121

I - Breve inquadramento cronologico

Baldassini³⁰ (1084-1160) vescovo di Gubbio che fu eremita sul monte Iugino.

Tra i molti teologi di fama, che fiorirono in questo periodo, abbiamo soprattutto Alberto Magno da Colonia³¹ dei conti di Bollstaedt (1193-1280): domenicano e vescovo di Regensburg, insegnò a Colonia e a Parigi ed era noto come "*doctor universalis*", tanto era colto. Ebbe come allievo il domenicano san Tommaso d'Aquino³² (1227-1274), detto "*doctor angelicus*": pubblicò nel 1266 la *Summa Teologica*, insegnò a Parigi e morì nella Badia di Fossanova, si vociferava avvelenato per motivi politici.

Dopo la crociata contro gli albigesi, il IV Concilio Lateranense (1215) emanò severe disposizioni contro i miscredenti: qualche anno dopo nacque l'inquisizione. In quegli anni si svilupparono anche numerosi movimenti religiosi: alcuni furono condannati (come i Gioachimiti), altri diedero nuova linfa alla spiritualità cattolica come i Domenicani e i Francescani.

I Gioachimiti furono fondati dal monaco cistercense Gioacchino da Celico³³ nel 1189 presso l'abbazia di Fiore. Gli altri due più noti movimenti religiosi su cui si poggiò la Chiesa furono fondati da san Domenico e da san Francesco.

30 Pa XI, 44

31 Pa X, 98

32 Pu XX, 69; Pa X, 99; Pa XI, 16; Pa XIII, 32

33 Pa XII, 140

Introduzione

San Domenico³⁴ nacque in Castiglia, nel 1170 da Felice di Guzman³⁵ e Giovanna d'Ass³⁶. Si recò in Italia al séguito del vescovo Diego di Osma e fondò l'ordine destinato a combattere le eresie, approvato da papa Onorio III³⁷ nel 1216.

San Francesco³⁸ figlio del ricco mercante Pietro Bernarndone³⁹, nacque ad Assisi nel 1182. Nel 1210 Innocenzo III⁴⁰ ne approvò verbalmente la regola. Nel 1219 incontrò in Terrasanta il sultano d'Egitto Malik al-Kamil⁴¹. Papa Onorio III⁴² nel 1223 ne approvò la regola per scritto. Tra i suoi primi seguaci vi furono ricchi cavalieri come Bernardo da Quintavalle⁴³, polani come frate Egidio⁴⁴, preti come padre Silvestro⁴⁵ e la fondatrice dell'ordine delle clarisse santa Chiara⁴⁶.

Da rammentare tra gli esponenti francescani: Illuminato da Rieti⁴⁷, di nome Accarino della Rocca: fu tra i primi seguaci del santo e lo accompagnò in Terrasanta; Agostino d'Assisi⁴⁸ ministro dell'ordine francescano in Terra di Lavoro; Bonaven-

34 Pa XI, 35 ; Pa XII, 70

35 Pa XI, 79

36 Pa XI, 80

37 Pa XI, 98

38 In XXVII, 112; Pa XI, 43; Pa XIII, 33; Pa XXII, 90; Pa XXXII, 3

39 Pa XI, 89

40 Pa XI, 92

41 Pa XI, 101

42 Pa XI, 98

43 Pa XI, 79

44 Pa XI, 83

45 Pa XI, 83

46 Pa III, 98

47 Pa XII, 130

48 Pa XII, 130

I - Breve inquadramento cronologico

tura da Bagnorea⁴⁹, generale dei Francescani, vescovo e cardinale; Ubertino da Casale⁵⁰, a capo della corrente degli spirituali; il venditore di pettini da cardatura Pietro da Campi⁵¹, che fu solo terziario francescano ma morì a Siena nel 1289 in fama di santità.

Non mancò in Firenze, come ovunque, la diffusione di dottrine ereticali. Si radicò soprattutto quella dei catari, grazie anche all'appoggio di alcune grandi famiglie ghibelline, quali gli Uberti, per ostacolare il papato. La repressione delle eresie non tardò e si servì degli stessi ordini mendicanti: fino al 1244 i Domenicani di Santa Maria delle Vigne, poi i Francescani di Santa Croce.

Tra i teologi di fama tra il 1000 e il 1300 abbiamo il benedettino Anselmo d'Aosta⁵² (1033-1109) vescovo di Canterbury; Ugo da San Vittore⁵³ (1097-1141) fiammingo e canonico dell'abbazia di San Vittore a Parigi; Pietro Mangiadore⁵⁴ (XII sec-1179) francese detto "*Petrus Comestor*"; Riccardo da San Vittore⁵⁵ (ca. 1110-1173); Pietro Hispano⁵⁶ (1210-1277) che fu papa col nome di Giovanni XXI (1276-1277) e fu autore di numerose opere mediche e logiche.

49 Pa XII, 127

50 Pa XII, 124

51 Pu XIII, 127

52 Pa XII, 137

53 Pa XII, 133

54 Pa XII, 134

55 Pa X, 131

56 Pa XII, 134

La cultura

Molti ecclesiastici si distinsero nel campo della cultura come Francesco Graziano di Chiusi⁵⁷ (fine XI secolo-metà X secolo), il benedettino che cercò di concordare diritto civile ed ecclesiastico, Sigieri di Bramante⁵⁸ (1226-1282) professore di filosofia alla Sorbona che fu ucciso ad Orvieto dove s'era recato per difendersi dall'accusa di eresia, Pietro Lombardo⁵⁹ (ca. 1065-ca. 1160) detto "*magister sententiarum*", Francesco d'Accorso⁶⁰ (1225-1293) professore di giurisprudenza a Bologna e poi in Inghilterra su invito di Edoardo I, Enrico di Susa⁶¹ il vescovo di Ostia che chiosò i decretali nel XIII secolo.

L'astrologia era considerata una scienza e praticata liberamente da personaggi come il forlivese Guido Bonatti⁶² che fu consigliere di Guido da Montefeltro, o da Michele Scoto⁶³ il medico dell'imperatore Federico II⁶⁴ che tradusse e commentò molte opere di Aristotele. Di molti poi si dice facessero anche negromanzia (come Michele Scoto) o praticassero l'alchimia come Capocchio da Siena⁶⁵, che fu arso vivo a Siena nel 1293, o Griffolino d'Arezzo⁶⁶ al rogo nel 1272 come eretico patarino in

57 Pa X, 104

58 Pa X, 136

59 Pa X, 107

60 In XV, 110

61 Pa XII, 83

62 In XX, 118

63 In XX, 115

64 Pa III, 120

65 In XXIX, 124; In XXX, 28

66 In XXIX, 109; In XXX, 31

séguito all'accusa di Alberto da Siena⁶⁷, figlio illegittimo del vescovo di Siena.

Federico II e il ritorno dell'impero

Enrico VI di Svevia⁶⁸ morendo nel 1197 lasciò un figlio di quattro anni, Federico II⁶⁹, che fu sottratto alla tutela dei dignitari tedeschi e preso sotto la custodia del papato. La madre, Costanza d'Altavilla⁷⁰, tenne in suo nome la reggenza del regno di Sicilia fino al 1198.

La successione imperiale rimase a lungo incerta tra Ottone IV e Filippo I. Ottone IV, duca di Baviera e Sassonia, era appoggiato dai Guelfi e dal denaro inglese mentre Filippo I, duca di Svevia e fratello di Enrico VI, dai Ghibellini. La lotta tra i due si protrasse fino al 1208 quando il secondo morì.

Nel 1212 Federico II⁷¹ fu incoronato re di Sicilia dietro la promessa che non avrebbe mai unito quella corona a quella imperiale e che avrebbe organizzato la crociata promossa dal concilio lateranense. Nel 1212 si recò ad Aquisgrana dove i Ghibellini tedeschi lo incoronarono re di Germania e dei Romani. Nel 1218 Ottone IV morì senza eredi e nel 1220, dopo la dieta di Cremona, venne eletto imperatore Federico II⁷² e incoronato a Roma dal papa. I fiorentini Oderigo Fifanti e Mosca dei Lam-

67 In XXIX, 109

68 Pa III, 119

69 Pa III, 120

70 Pu III, 113; Pa III, 118

71 Pa III, 120

72 Pa III, 120

berti⁷³ erano presenti all'incoronazione e in tale occasione si ebbe un'aspra contesa tra Fiorentini e Pisani. In séguito all'incoronazione le città italiane si unirono nella lega anti-imperiale di San Zenone.

La quarta crociata: 1227

Quando salì al soglio pontificio Gregorio IX, Federico II⁷⁴ fu costretto a intraprendere la crociata a lungo rinviata e, quando nel 1227 la flotta appena salpata rientrò per via della peste scoppiata a bordo, l'imperatore venne scomunicato. Partì l'anno seguente, ma per abbreviare le ostilità concluse con il sultano Malik al-Kamil⁷⁵ il trattato di Jaffa con cui ottenne Gerusalemme, Betlemme e Nazareth. I principi mussulmani di Egitto e Siria gli permisero di ricostituire il regno di Gerusalemme di cui divenne re sposando nel 1228 Iolanda di Lusignano, ultima erede di quella corona.

La Toscana tra gli anni 20 e 30

Piero Traversaro⁷⁶, ghibellino, fu signore di Ravenna dal 1218 al 1225. Famosa tra i trovatori la sua seconda moglie: Emilia dei conti Guidi di Firenze.

Nel 1221 vi fu un bando imperiale contro i Fiorentini. Quello stesso anno si trovano a Firenze il legato pontificio Ugolino d'Ostia come anche san Francesco⁷⁷.

73 In VI, 80; In XXVIII, 106

74 Pa III, 120

75 Pa XI, 101

76 Pu XIV, 98

77 In XXVII, 112; Pa XI, 43; Pa XIII, 33; Pa XXII, 90; Pa XXXII, 3

I - Breve inquadramento cronologico

Nel 1222 Firenze sconfisse Pisa, con cui era in contrasto fin dal tempo dell'incoronazione imperiale; l'anno successivo Figline, sobillata dai Senesi, si ribellò a Firenze.

Nel 1228 Firenze sconfisse Pistoia e l'anno successivo, alleata con Arezzo, Lucca, Montepulciano, Orvieto e Pistoia, combatté senza esito contro Siena e i suoi alleati: Cortona, Montalcino e Pisa. Ma riuscì a sconfiggerle solo nel 1230.

Nel 1231 Fiorentini e Lucchesi furono sconfitti dai Pisani a Barga ma l'anno seguente i Fiorentini, che dal lato senese riescono a penetrare fino a Quercegrossa, furono sconfitti sul fronte pisano. Solo nel 1235 si giunge alla pace con i Senesi.

La reazione del papato

Il papa Gregorio IX, disapprovando il trattato di Jaffa, fece invadere dalle proprie truppe il regno di Sicilia, ma Federico II rientrò e le sconfisse. Il conflitto s'interruppe nel 1230 con il trattato di San Germano. Federico II⁷⁸ dovette poi portarsi in Germania per piegare all'obbedienza il figlio Enrico, associato al regno di Germania dal 1220 e lo relegò in Puglia. Nel 1236 passò per Trento e giunse a Verona. Con l'aiuto del fedele Ezzelino III da Romano⁷⁹ (1194-1259), signore della Marca Trevigiana, Federico II batté le città guelfe settentrionali a Cortenuova sull'Oglio nel 1237.

78 Pa III, 120

79 In XII, 110

Ezzelino da Romano

Nel 1233 Ezzelino II il Monaco aveva diviso il patrimonio tra i figli, ad Alberico i feudi di Treviso e a Ezzelino III i castelli tra Verona e Padova.

Ezzelino III da Romano⁸⁰, vicario imperiale in Lombardia, intervenne nei conflitti di Padova e Treviso contro il vescovo di Feltre e Belluno. Appoggiò la signoria di Salinguerra Torelli su Ferrara contrastando le aspettative degli Estensi. Interferì nelle lotte di parte di Verona, prendendo posizione contro la dinastia comitale dei San Bonifacio.

Nell'anno in cui Federico II scese in Italia (1236) conseguì il controllo di Verona e, dopo Cortenuova, sposò Selvaggia, figlia naturale di Federico. Prese Vicenza e Padova (1237), mentre Treviso era in mano al fratello Alberico. Nel 1241 acquistò Trento.

Giacomo da Sant'Andrea⁸¹ di Codiverno, presso Padova, era rinomato per aver dilapidato il suo patrimonio e nel 1239 fu fatto uccidere da Ezzelino III da Romano per motivi politici.

Lo sviluppo delle arti

Numerosi e famosi erano i rimatori provenzali: tra essi Girault de Borneil⁸² di Essidueil attivo tra il 1175 e il 1220; Folco da Marsiglia⁸³, vescovo di Tolosa e persecutore degli Albigesì,

80 In XII, 110

81 In XIII, 133

82 Pu XXVI, 120

83 Pa IX, 94

I - Breve inquadramento cronologico

mori nel 1231; Arnault Daniel⁸⁴ amò le forme ritmiche complicate e malinconiche; Bertran dal Bornio⁸⁵, visconte di Haltafort in Guascogna, nelle sue composizioni aizzò Enrico d'Inghilterra il giovane contro il padre Enrico II.

Tra i poeti in lingua italiana abbiamo: Bonaggiunta Orbiccianni⁸⁶ degli Overardi di Lucca, poeta di scuola siciliana; Guittone d'Arezzo⁸⁷, capo della scuola poetica toscana; Jacopo da Lentini⁸⁸ notaio della cancelleria di Federico II e rimatore della scuola siciliana; Piero della Vigna⁸⁹ protonotaro di Federico II e poeta di scuola siciliana; Guido Guinizelli⁹⁰, poeta seguace di Guittone e fondatore del "dolce stil novo"; Guido Cavalcanti⁹¹, genero di Manente degli Uberti⁹², e il fiorentino Ciacco⁹³.

Le poesie più note o famose venivano poi musicate da professionisti come il musico Casella⁹⁴ e cantate con gli strumenti forniti da abili artigiani come il maestro liutaio Belacqua⁹⁵.

84 Pu XXVI, 142

85 In XXVIII, 134; In XXIX, 29

86 Pu XXIV, 19

87 Pu XXIV, 56; Pu XXVI, 124

88 Pu XXIV, 56

89 In XIII, 58

90 Pu IX, 97 ; Pu XXVI, 92

91 In X, 63; Pu IX, 97

92 In VI, 79; In X, 32

93 In VI, 52

94 Pu II, 91

95 Pu IV, 123

Celebri nelle arti pittoriche furono il pittore fiorentino Cimabue⁹⁶ e Giotto⁹⁷, suo discepolo; per le miniature Oderisi da Gubbio⁹⁸ e Franco Bolognese⁹⁹

La vittoria ghibellina

Nel 1237 il podestà di Firenze, il guelfo milanese Rubaconte da Mandello, inviò truppe a Roma in appoggio al papa Gregorio IX in rotta con la popolazione cittadina. Nel frattempo Federico II sconfisse i comuni a Cortenuova e i debitori dei banchieri fiorentini, approfittando della vittoria imperiale, non pagarono i loro debiti causando una grave crisi finanziaria in città.

Nel 1238 si insediò a Firenze il rappresentante imperiale Gerhard di Arnstein. Dopo quattro mesi di lotte civili i Ghibellini ebbero la meglio in città e i Guelfi, per la prima volta, abbandonano Firenze nel 1239.

Nel 1239, per evitare la riunione di un concilio che avrebbe potuto ostacolarlo, Federico II si insediò a Pisa. Nel 1241 e poi l'anno dopo re Enzo, figlio dell'imperatore, soggiornò a Firenze. Nel 1241 i pisani catturano davanti alla Meloria le navi genovesi che trasportavano i cardinali diretti al concilio romano. Quello stesso anno morì papa Gregorio IX.

Si ebbero scontri tra Guelfi e Ghibellini quando Federico II decise di inviare nel 1242 in città il figlio Federico d'Antiochia

96 Pu IX, 94

97 Pu IX, 95

98 Pu IX, 79

99 Pu IX, 83

(vicario imperiale per tutta la Toscana e poi, dal 1246, Podestà) per appoggiare il partito ghibellino.

Nel 1244 si insediarono a Firenze i Templari.

Lo scontro con il papato si riaccende

Il ridotto concilio cardinalizio riuscì ad eleggere nel 1243 Innocenzo IV, Sinibaldo Fieschi, che nel 1245 convocò un concilio a Lione per evitare l'influenza imperiale. Federico II venne nuovamente scomunicato e la sua corona offerta dal papa a Roberto di Francia, ad Håkon V Magnussøn¹⁰⁰ di Norvegia, a Enrico di Turingia e infine a Guglielmo d'Olanda.

Nel 1245 i Frati domenicani e il vescovo di Firenze si sollevano inutilmente contro il governo ghibellino della città.

Soprattutto in séguito alla scomunica contro l'imperatore sempre più spesso si tramarono complotti e attentati. Il più famoso fu quello portato avanti, forse, da Piero della Vigna¹⁰¹, Notaio della corte imperiale fin dal 1220. Costui, scoperto, venne rinchiuso, accusato di tradimento, nella Ròcca di San Miniato al Tedesco dove, accecato, si suicidò nel 1249.

Il cardinale legato Ottaviano¹⁰² degli Ubaldini, arcivescovo di Bologna, convinse le città di Cervia, Faenza, Forlì e Imola a schierarsi con i Guelfi. L'esercito svevo venne sconfitto a Fossalta nel 1249 e re Enzo, figlio di Federico II, venne catturato

100 Pa XIX, 139

101 In XIII, 58

102 In X, 120

dai bolognesi nelle cui mani rimane 22 anni. Còlto dalle febbri l'imperatore morì nel 1250 nel castello di Fiorentino, in Puglia.

Michele Zanche¹⁰³, vicario di re Enzo nel giudicato di Logodoro in Sardegna, dopo la sua morte ne sposò la madre Adelasia e si fece nominare giudice. Fu ucciso a tradimento nel 1275 dal genero Branca Doria¹⁰⁴.

Il "Governo del Primo Popolo" a Firenze

Il governo ghibellino per carpire il favore della classe media, istituzionalizzò le Arti e introdusse i Rappresentanti del Popolo accanto al Podestà. Nel 1247 vi furono scontri tra Guelfi e Ghibellini in città quindi, l'anno successivo, per evitare di perdere la città i Ghibellini, guidati da Manente degli Uberti¹⁰⁵, appoggiarono il figlio dell'imperatore, Federico d'Antiochia, che entrò a Firenze e costrinse i Guelfi a lasciare Firenze.

Il 21 settembre 1250, dopo la morte di Federico II, l'esercito fiorentino fu sbaragliato dai Guelfi a Figline Val d'Arno: un mese dopo un'insurrezione guidata dal "Popolo" scacciava Federico e tutte le grandi famiglie che lo avevano appoggiato. Iniziava così il periodo del "Popolo Vecchio" o del "Primo Popolo". Le istituzioni ricalcarono quelle ghibelline del 1244-46, con un doppio sistema: da una parte il Comune col Podestà e due consigli; dall'altra il Popolo con un Capitano affiancato da altri due consigli (Anziani e Consoli delle Arti).

103 In XXII, 88

104 In XXXIII, 137

105 In VI, 79; In X, 32

I - Breve inquadramento cronologico

Il crescere di importanza delle Arti segnava sempre una maggiore diffidenza verso il ceto aristocratico, sia esso guelfo o ghibellino. Per questo, sebbene fedeli nell'alleanza col papato e contrari a Manfredi¹⁰⁶ di Svevia, i popolani fiorentini evitarono di definirsi Guelfi. Tutte le torrette delle famiglie nobiliari dovettero essere capitozzate. Nel 1255 iniziò la costruzione di quello che doveva essere il Palazzo del Popolo, oggi Bargello, eretto per alloggiare i consigli del Comune.

Nel 1252 l'espansione economica fu eccezionale, tanto che vi fu la coniazione del fiorino d'oro. Questo in poco tempo divenne la prima moneta aurea dell'Europa occidentale e primeggiò anche grazie al fatto che la quantità d'oro presente era mantenuta costante.

Effetto della caduta degli Svevi in Toscana

Dopo la morte di Federico II e la sconfitta di Figline nel 1251 Firenze richiamò i Guelfi esiliati e pochi mesi dopo si creò la lega tra Pisa, Pistoia, Siena, Volterra e i Ghibellini fiorentini contro Firenze.

La città organizzò una spedizione contro Arezzo che fu sconfitta a Montaio. Nel 1252 vi furono accesi contrasti con gli Ubaldini del Mugello, i Pisani e i Senesi; venne riconquistato il castello di Montaio, spettante ai conti Guidi, e vinto il fronte pisano-senese a Pontedera. Nel 1253 Firenze batté i Pistoiesi, appoggiati da Pisani e Senesi: l'anno successivo si stipulò la pace con Pistoia e con Siena e, dopo la presa di Volterra e di Poggibonsi, anche con Pisa.

106 Pu III, 112

L'interregno imperiale

Il figlio di Federico II, Corrado IV, scese in Italia, ma nel maggio 1254 morì a Lavello lasciando le redini dell'impero in mano a un figlio, Corradino¹⁰⁷, ancora in giovane età. Gli elettori tedeschi, ma principalmente l'arcivescovo di Colonia, fecero incoronare Enrico Raspon e poi il conte Guglielmo d'Olanda (che si occupò solo delle sue terre fino alla morte nel 1258).

Nel 1255 Firenze si alleò con Siena e l'anno successivo sconfisse i Pisani sul Serchio e li costrinse a consegnare la rocca di Motrone presso Pietrasanta. I Fiorentini nel 1256 mandarono in aiuto degli Orvietani 500 cavalieri guidati dal conte Guido Guerra¹⁰⁸ dei conti Guidi. Sua nonna era Gualdrada, figlia di Bellincione Berti¹⁰⁹ dei Ravignani, il cui cugino, Geri del Bello¹¹⁰, cugino di secondo grado di Dante, fu ucciso dai Sacchetti durante una serie di vendette. Agli inizi del 1257 il Popolo cacciò il Podestà e si ebbe la pace con Pisa.

Nel 1257 gli elettori imperiali nominarono contemporaneamente il re di Castiglia Alfonso X, la cui madre era figlia di Federico II, e anche il conte Riccardo di Cornovaglia, fratello del re d'Inghilterra. Il papato non confermò nessuno dei due eletti. Re Alfonso si disinteressò alla carica. Anche Riccardo, che pur si fece incoronare ad Aquisgrana, dovette rientrare in

107 Pu XX, 67

108 In XVI, 38

109 Pa XV, 112

110 In XXIX, 27

I - Breve inquadramento cronologico

patria per i disordini del regno di Enrico III¹¹¹ e non fece più ritorno morendo nel 1272.

Manfredi¹¹², figlio illegittimo di Federico II di Sicilia, alla morte del padre, governò la Sicilia in nome del fratello Corrado IV e, morto questi, si fece poi incoronare re. Nel 1258, in séguito a una cospirazione ghibellina, l'esecuzione di alcuni di loro (tra cui un Uberti, un Infangati e il legato pontificio Tesauro dei Beccheria¹¹³) ne convinse molti a rifugiarsi a Siena. Per l'esecuzione del legato papale Firenze subì l'interdetto per sette anni.

Il papato, disconoscendo Manfredi, offrì la corona di Sicilia a Carlo I d'Angiò¹¹⁴ che era figlio di Luigi VIII di Francia. Moglie di Carlo I era Beatrice di Provenza¹¹⁵, in séguito, Margherita¹¹⁶. Romeo di Villanova¹¹⁷, gran siniscalco dell'ultimo conte di Provenza, Raimondo Berengario IV, contribuì a far sposare bene anche le altre tre figlie di Raimondo: Margherita a Luigi XI, Eleonora ad Enrico III¹¹⁸ d'Inghilterra e Sancia al pretendente imperiale Riccardo di Cornovaglia.

111 Pu VII, 131

112 Pu III, 112

113 In XXXII, 119

114 In XIX, 99; Pu VII, 113; Pu XX, 66

115 Pu VII, 128

116 Pu VII, 128

117 Pa VI, 128

118 Pu VII, 131

La fine di Ezzelino III

Papa Innocenzo IV indisse, alla morte dell'imperatore, una crociata contro Ezzelino III da Romano¹¹⁹ e la fece guidare dall'arcivescovo di Ravenna. I crociati saccheggiarono Padova nel 1256.

Ezzelino penetrò in Lombardia, giovandosi dell'alleanza dei signori di Cremona, Oberto Pelavicino e Buoso da Dovara¹²⁰, e riconciliandosi con il fratello che ancora governava Treviso. Quindi assalì Padova, che resistete, ma entrò a Brescia nel 1258.

La sorella di Ezzelino III e moglie del signore di Verona Rizzardo di San Bonifacio, Cunizza¹²¹, era fuggita con il trovatore Sordello da Goito¹²² e dopo il 1260 andò ad abitare a Firenze dove poi morì nel 1268. Sordello da Goito¹²³ si rifugiò invece in Provenza ma poi tornò in Italia al séguito di Carlo I d'Angiò¹²⁴ e combatté contro re Manfredi¹²⁵.

Mentre Ezzelino III dirigeva verso il centro della Lombardia minacciando Milano, i milanesi, condotti da Martino della Torre, cercano d'aggirarlo. Questi attraversò l'Oglio e l'Adda ed attaccò Monza. Il marchese Pallavicino e Buoso da Dovara¹²⁶, signori di Cremona, insorsero alle sue spalle costringen-

119 In XII, 110

120 In XXXII, 116

121 Pa IX, 32

122 Pu VI, 74

123 Pu VI, 74

124 In XIX, 99; Pu VII, 113; Pu XX, 66

125 Pu III, 112

126 In XXXII, 116

dolo nel 1259 a ritirarsi. Ezzelino venne bloccato sul ponte di Cassano d'Adda e venne catturato a Vimercate: dopo undici giorni di prigionia morì per le ferite riportate. Lo stesso anno Umberto Aldobrandeschi¹²⁷, figlio di Guglielmo Aldobrandeschi¹²⁸ dei conti di Santafiora, fu ucciso a Campagnatico.

La Battaglia di Montaperti

Manfredi¹²⁹ di Svevia, figlio di Federico II, appoggiò i fuoriusciti ghibellini guidati da Farinata degli Uberti¹³⁰. L'esercito fiorentino, aiutato da numerose altre città (Arezzo, Colle, Orvieto, Bologna, Pistoia, Prato, San Miniato, San Gimignano e Volterra) marciò contro la ghibellina Siena ma venne sconfitto il 4 settembre 1260 a Montaperti dal fronte di re Manfredi¹³¹. I Ghibellini fiorentini costrinsero i Guelfi all'esilio verso Lucca, ne confiscarono i beni e ne distrussero le case abbattendo più di seicento edifici. Tra gli esuli anche il conte Guido Guerra¹³², che tornerà in patria solo dopo la battaglia di Benevento (1266).

In occasione della battaglia di Montaperti Bocca degli Abati¹³³, fiorentino guelfo, tradì i suoi e tagliò la mano al portabandiera della cavalleria fiorentina; allora le file della cavalleria fiorentina si scompigliarono perché, vedendo lo stendardo abbattuto, pensarono alla disfatta.

127 Pu XI, 67

128 Pu XI, 59

129 Pu III, 112

130 In VI, 79; In X, 32

131 Pu III, 112

132 In XVI, 38

133 In XXXII, 106

Introduzione

Nel 1261 morì papa Alessandro IV. L'anno seguente, sotto le mentite spoglie di penitenti, i Fiorentini esiliati tentano di rientrare in patria.

Quando il vicario di Manfredi in Toscana nel 1264 alla dieta di Empoli propose di radere al suolo la città di Firenze, come un secolo prima aveva fatto per Milano Federico Barbarossa, venne appoggiato da Provenzano Salvani¹³⁴ signore di Siena; ma ebbe la dura opposizione di Manente degli Uberti¹³⁵ detto Farinata che morì poi quello stesso anno.

I Ghibellini, pur vittoriosi, furono costretti ad accettare che il papa Clemente IV¹³⁶ facesse da mediatore di pace fra le opposte fazioni. Costui favorì apertamente la fazione guelfa, che riconquistò il potere e reintrodusse le istituzioni politiche abrogate.

I nobili guelfi e ghibellini, che erano grandi proprietari ("Magnati"), e i "Popolani" si scontrarono sempre di più fino al 1293 quando ai Magnati fu proibito di partecipare alla vita politica della città.

Situazione nel nord Italia

Milano si appoggiò spesso ai signori di Valsassina, i Della Torre, che salvarono il suo esercito da Federico II¹³⁷, dopo la sconfitta di Cortenuova. In quegli anni i

134 Pu IX, 121

135 In VI, 79; In X, 32

136 Pu III, 125

membri di quella famiglia (Pagano, Raimondo, Filippo e Napoleone) furono nominati Capitani del Popolo di Milano, Como, Novara, Vercelli Bergamo, Lodi. Arcivescovo di Milano era invece Ottone Visconti in esilio con i Ghibellini.

I vecchi avversari di Ezzelino guidavano Mantova (i conti di San Bonifacio) e Ferrara (il marchese d'Este).

La ghibellina Verona era in mano a Mastino Della Scala. Il successivo signore di Verona, Alberto della Scala¹³⁸, morì nel 1301 e lasciò i figli Bartolomeo¹³⁹ che morì nel 1304, Alboino, Cangrande della Scala¹⁴⁰ e un quarto figlio¹⁴¹, illegittimo, che fu nominato abate di San Zeno. Cangrande venne associato alla signoria di Verona dal fratello Alboino nel 1311 e poi gli succedette nel 1312.

Cremona, anch'essa ghibellina era in mano al marchese Pelavicino che si alternava alla sua guida con Buoso da Dovara¹⁴².

Guglielmo VII¹⁴³ degli Aleramici, detto il Gran Marchese (1240 - 1292) ereditò nel 1253 il marchesato del

137 Pa III, 120

138 Pu XVIII, 121

139 Pa XVII, 71

140 Pa XVII, 76

141 Pu XVIII, 124

142 In XXXII, 116

143 Pu VII, 134

Monferrato. Combatté contro i comuni di Alessandria e Asti e, per sottometterli, si schierò dalla parte francese e della Chiesa. Dopo l'incoronazione a re di Sicilia di Carlo I d'Angiò¹⁴⁴ si alleò con Alfonso X di Castiglia, proclamatosi erede di Manfredi di Svevia. Il monarca spagnolo abbandonò le mire in Italia e lasciò la corona a Rodolfo d'Asburgo¹⁴⁵. Nel 1274 a Roccavione il Gran Marchese sconfisse i Francesi e divenne signore di Pavia, Vercelli, Novara, Alessandria, Tortona, Alba, Genova, Torino, Asti, Brescia, Cremona e Lodi. Fu nominato capo in carica della lega anti-angioina e Milano lo nominò suo Capitano.

Quando Alessandria e Asti si ribellarono alla sua signoria venne sconfitto da Tommaso III di Savoia. A Milano Ottone Visconti lo destituì nel 1281. Giunto ad Alessandria in rivolta i cittadini lo convinsero ad entrare in città per negoziare. Venne catturato e rinchiuso in una gabbia di ferro dentro cui perì l'anno dopo, il 6 febbraio 1292.

L'intervento di Urbano IV

Nell'agosto 1261, morto Alessandro IV, venne eletto papa il francese Urbano IV che consegnò la corona di Sicilia ad Edmondo, figlio del re d'Inghilterra Enrico III¹⁴⁶. Poi gli preferì

144 In XIX, 99; Pu VII, 113; Pu XX, 66

145 Pa VIII, 72

146 Pu VII, 131

Carlo d'Angiò¹⁴⁷, conte di Provenza e fratello di Luigi IX re di Francia.

Nel 1263 papa Urbano IV, deciso ad abbattere Manfredi¹⁴⁸, scomunicò i Ghibellini di Firenze e di Siena. Quello stesso anno una sollevazione popolare impose al regime ghibellino l'elezione di un Capitano del Popolo.

Nel 1264 Lucca, ultimo rifugio in Toscana dei Guelfi fiorentini, cade sotto i colpi della Lega Ghibellina di Toscana capitanata da Guido Novello. I profughi guelfi trovano scampo a Bologna.

La Battaglia di Benevento

Carlo I d'Angiò¹⁴⁹ con un esercito di tremila uomini passò per la Lombardia: i Della Torre gli permettono di passare; Buoso da Dovara¹⁵⁰ si vocifera fosse stato corrotto, i marchesi d'Este e i conti di San Bonifacio e i Bolognesi si unirono alla colonna. Giunse a Roma nel 1265 e venne incoronato re di Sicilia.

Il 26 febbraio 1266 nella battaglia di Benevento sconfigge e uccide Manfredi¹⁵¹ appoggiato dai Guelfi fiorentini. Bartolomeo Pignatelli¹⁵², vescovo di Cosenza per ordine di papa Clemente IV¹⁵³, papa dal 1265 al 1268, fece portare il corpo dello sconfitto al di fuori del territorio della Chiesa.

147 In XIX, 99; Pu VII, 113; Pu XX, 66

148 Pu III, 112

149 In XIX, 99; Pu VII, 113; Pu XX, 66

150 In XXXII, 116

151 Pu III, 112

152 Pu III, 124

153 Pu III, 125

Introduzione

Firenze provò a mantenersi ghibellina facendo atto di sottomissione al papato; le Arti presero il potere accanto ai capi del passato regime ghibellino: Guido Novello e Napoleone degli Alberti¹⁵⁴ conte di Mangona, che per odio uccise il fratello morendo poi per sua mano. Durante un tumulto Gianni dei Soldanieri¹⁵⁵ passò dalla parte popolare nel 1266.

Furono chiamati a reggere il comune di Firenze i bolognesi Catalano dei Malavolti e Loderigo degli Andalò¹⁵⁶, di parte guelfa Catalano e ghibellina Loderigo. Appartenevano all'Ordine Cavalleresco di Santa Maria Gloriosa (fondato a Bologna nel 1261 per comporre le discordie e detto anche dei "gaudenti") ed erano già stati podestà di altre città. A Firenze s'ebbe la sensazione favorissero i Guelfi quando permisero la distruzione delle case dei conti Uberti a Gardingo.

In séguito di un nuovo moto popolare a novembre il conte Guido Novello, vicario imperiale in Toscana, abbandonò la città con i suoi cavalieri tedeschi, e così terminò il potere ghibellino a Firenze. I Guelfi riformarono il governo, offrendo per dieci anni la signoria al re Carlo I d'Angiò¹⁵⁷. Corrado da Palazzo¹⁵⁸, vicario di Carlo I d'Angiò, fu a Firenze a partire dal 1266. Nel marzo del 1267 giunse a Firenze come vicario di Carlo I il conte Guido di Montfort¹⁵⁹ accompagnato da 800 cavalieri francesi. I Guelfi rientrarono in città dopo sei anni d'esi-

154 In XXXII, 41

155 In XXXII, 121

156 In XXIII, 104

157 In XIX, 99; Pu VII, 113; Pu XX, 66

158 Pu XVI, 124

159 In XII, 118

lio causando l'esodo dei Ghibellini e dopo poco capitolò anche Poggibonsi, una delle roccaforti dei Ghibellini esiliati da Firenze.

Questo stesso anno il sedicenne Corradino¹⁶⁰ scese in Italia. A Verona con diecimila cavalieri ebbe l'appoggio di Pisa e Siena. Passò per l'Abruzzo ma venne sconfitto nella battaglia di Tagliacozzo il 23 agosto 1268. La vittoria arrise a Carlo I d'Angiò¹⁶¹ grazie a Erardo di Valery¹⁶² contestabile di Champagne e suo consigliere. Corradino¹⁶³ di Svevia che venne catturato e decapitato a Napoli e il papa nominò Carlo I vicario imperiale per il periodo di vacanza. Lo stesso anno morì il papa Clemente IV.

La colonizzazione e la caduta degli Angioini

Nel 1269, nella battaglia a Colle di Val d' Elsa, i Guelfi fiorentini ebbero la meglio sui Senesi e Provenzan Salvani¹⁶⁴, signore della città, fu imprigionato e decapitato. La zia di questi, Sapia¹⁶⁵, gioì, poiché era di parte guelfa, nell'apprenderne la sconfitta del nipote.

Nel 1270 i Fiorentini sconfissero i Ghibellini fiorentini e senesi a Montevarchi e Guido di Montfort¹⁶⁶, vicario in Toscana di Carlo I d'Angiò, entrò in Firenze. Di lui si rammenta che per

160 Pu XX, 67

161 In XIX, 99; Pu VII, 113; Pu XX, 66

162 In XXVIII, 18

163 Pu XX, 67

164 Pu IX, 121

165 Pu XIII, 109

166 In XII, 118

Introduzione

vendicare la morte del padre, uccise a Viterbo durante la messa Enrico, fratello del futuro re Edoardo I d'Inghilterra¹⁶⁷. Poggibonsi, piegata dalle armi di Guido di Montfort, venne distrutta dai Fiorentini.

Il re di Francia Luigi IX morì nel 1270 davanti a Tunisi all'inizio dell'ottava crociata, la seconda a cui partecipava; con lui vi era, in quell'occasione, anche il fratello Carlo. A Trapani, di ritorno dalla crociata guidata dal suocero Luigi IX, morì Tebaldo II conte di Champagne e re di Navarra dal 1253 al 1270. Il suo segretario, Gian Paolo di Navarra¹⁶⁸, fu abile nel mercanteggiare grazie e benefici.

Succeffe a Luigi IX il Santo il figlio secondogenito Filippo III l'Ardito¹⁶⁹, padre di Filippo IV il Bello¹⁷⁰. Questo fece impiccare il suo ciambellano, Pierre de la Brosse¹⁷¹, in séguito all'accusa lanciategli da Maria di Bramante, sua seconda moglie.

Enrico I¹⁷² il Grasso (1244-1274) fu re di Navarra dopo la morte del fratello Tebaldo II. Nel 1269 aveva sposato Bianca d'Artois, figlia di Roberto d'Artois (figlio del re di Francia Luigi VIII e fratello di Luigi IX il Santo). Giurò fedeltà al nuovo re di Francia Filippo III l'Ardito¹⁷³.

167 Pa XIX, 122

168 In XXII,48

169 Pu VII, 103

170 Pu XX, 91; Pa XIX, 120

171 Pu VI, 22

172 Pu VII, 107

173 Pu VII, 103

I - Breve inquadramento cronologico

Morì a causa dell'obesità, nel 1274, all'età di trent'anni. Lasciò il regno ad una bambina di tre anni, Giovanna I di Navarra (1271-1305), che poi nel 1284 sposò l'erede al trono di Francia, Filippo IV il Bello¹⁷⁴.

L'anno successivo Guido di Montfort¹⁷⁵ cadde in disgrazia e gli successe, quale vicario del re in Toscana, Enrico di Vaudemont. Alla morte di Guido di Monfort Paganello d'Inghiramo dei Pannocchieschi, signore del castello di Pietra, sposò Margherita dei conti Aldobrandeschi di Santafiora e signori di Campagnatico, sua vedova. Si vocifera che per riuscirvi fece morire la sua legittima consorte Pia dei Tolomei¹⁷⁶.

Nel 1272 san Tommaso d'Aquino¹⁷⁷ si trovava a Firenze per il capitolo generale dell'ordine domenicano. Nel frattempo il conclave riunito a Viterbo elesse Tebaldo Visconti, allora in Terrasanta: papa Gregorio X.

Nel giugno 1273 papa Gregorio X, l'imperatore di Costantinopoli Baldovino e Carlo I d'Angiò¹⁷⁸ erano a Firenze per rappacificare le fazioni. Ne seguì in breve l'interdetto su Firenze e la scomunica dei Guelfi per la condotta adottata verso Pisa. Ad agosto re Carlo lasciò Firenze. Quello stesso anno gli elettori imperiali assegnarono la corona a Rodolfo d'Asburgo¹⁷⁹.

174 Pu XX, 91; Pa XIX, 120

175 In XII, 118

176 Pu V, 133

177 Pu XX, 69; Pa X, 99; Pa XI, 16; Pa XIII, 32

178 In XIX, 99; Pu VII, 113; Pu XX, 66

179 Pa VIII, 72

Introduzione

Nel 1274 a Bologna vengono cacciati i Ghibellini: vanno in esilio tra gli altri Fabbro¹⁸⁰ dei Lambertazzi e Guido Guinizelli¹⁸¹, poeta fondatore del "dolce stil novo". Vendico Caccianemico¹⁸² che capeggiò la fazione guelfa dei Geremei contro i Lambertazzi, fu poi Podestà di varie città e costrinse la sorella Ghisolabella a sposare il marchese di Ferrara Obizzo II d'Este¹⁸³ per poi morire nel 1293 assassinato da Azzo VIII¹⁸⁴.

Nel 1274 la Lega guelfa di Toscana mosse contro la ghibellina Pisa sconfiggendo le sue truppe l'anno dopo ad Asciano e nel 1276, dopo essere stata sconfitta al Fosso Rinonico, Pisa firmò la pace con la Lega Toscana.

Nel 1275 papa Gregorio X, malato, di ritorno dal concilio di Lione è costretto ad attraversare Firenze. La città è ancora, e rimane, sotto l'interdetto. L'anno successivo il papa morì.

Francesca da Polenta¹⁸⁵, figlia di Guido il vecchio signore di Ravenna, sposò nel 1276 Gianciotto Malatesta signore di Rimini. Costei però, innamoratasi del cognato Paolo che era stato Capitano del Popolo a Firenze, sarà poi uccisa assieme a lui dal marito tradito.

Adriano V¹⁸⁶, Ottobono Fieschi dei conti di Lavagna, venne eletto papa nel 1276 ma il suo pontificato durò solo 38 giorni.

180 Pu XIV, 100

181 Pu IX, 97; Pu XXVI, 92

182 In XVIII, 50

183 In XII, 111

184 Pu V, 77

185 In V, 116

186 Pu XIX, 100

I - Breve inquadramento cronologico

Dopo tre papi effimeri venne infine eletto nel 1277 Nicolò III¹⁸⁷, Giovanni Gaetano Orsini, che governò la Chiesa fino al 1280.

A settembre 1278 Carlo d'Angiò, su istanza del nuovo papa, si dimise dalla carica di vicario imperiale in quanto non era più vacante la sede imperiale. Il mese dopo il cardinale Latino Malabranca entrò in Firenze e la città gli attribuì pieni poteri.

Nel 1277 Napoleone della Torre, Capitano del Popolo di Milano, venne sconfitto dall'Arcivescovo Ottone Visconti e dai Ghibellini esiliati. Nel 1279 Nicolò III¹⁸⁸ costrinse Bologna a richiamare i Ghibellini esiliati.

Gli anni '80

Tebaldo degli Zambrasi¹⁸⁹ per vendetta contro i Lambertazzi, che l'avevano offeso, nel 1280 aprì le porte di Faenza, sua patria, ai guelfi Geremei.

Dopo aver convinto Bologna a richiamare i Ghibellini, il papa inviò nel febbraio 1280 il cardinale Latino che giunse a una pacificazione tra Guelfi e Ghibellini. Tra gli esuli che rientrano vi era il ghibellino Puccio Sciancato¹⁹⁰ dei Galigai, bandito nel 1268. La situazione ghibellina sembrò migliorare.

Il nuovo imperatore Rodolfo d'Asburgo¹⁹¹, tramite suoi vicari (il vescovo di Gurk, Giovanni di Enstall, e Rodolfo di Hohe-

187 In XIX, 31

188 In XIX, 31

189 In XXXII, 122

190 In XXV, 48

191 Pa VIII, 72

neck), cercò di convincere i Fiorentini a cedere alcuni dei poteri imperiali che detenevano, tra cui il diritto di discutere le cause d'appello. In Romagna, nel frattempo, si ebbe la signoria di Guido da Montefeltro¹⁹², ardente ghibellino. Costui fu Vicario di Corradino a Roma nel 1268, poi Capitano ghibellino nel 1274 a Forlì e Capitano generale dei Ghibellini romagnoli nel 1275.

In agosto 1280 morì Nicolò III¹⁹³ e Carlo I d'Angiò, riuscì a far eleggere Martino IV¹⁹⁴ papa dal 1281 al 1285. Il nuovo papa era nativo di Brie: aveva fama di santo e buongustaio, ed era stato in precedenza tesoriere della cattedrale di Tours.

Maestro Adamo¹⁹⁵ da Brescia, venne arrestato per aver falsificato il fiorino d'oro per conto dei conti Guidi di Modigliana (Guido, Alessandro e Aginolfo), e fu arso vivo a Firenze nel 1281. Erano frequenti i conflitti della città con la nobiltà confinante e, inoltre, la difesa dell'integrità della moneta era una priorità basilare per una città mercantile come Firenze.

Nel 1282 sorse a Firenze una nuova magistratura, progettata dai mercanti di Calimala, che rimpiazzò quella creata dal cardinale Latino e affiancò quella dei Priori delle Arti. Capitano del Popolo era in quel periodo Paolo Malatesta¹⁹⁶ da Verrucchio.

192 In XXVII, 25

193 In XIX, 31

194 Pu XXIV, 23

195 In XXX, 61

196 In V, 134

I - Breve inquadramento cronologico

Nel marzo 1282 vi furono i moti dei Vespri contro Carlo I d'Angiò¹⁹⁷ in Sicilia: i baroni, decidendo di fatto la separazione dal continente, affidarono la corona a Pietro III d'Aragona¹⁹⁸ il Nerboruto marito di Costanza di Hohenstaufen¹⁹⁹ figlia di Manfredi²⁰⁰, e quindi legittimo erede.

La "guerra del vespro" tra aragonesi e angioini durerà per vent'anni con alterni episodi, tra cui anche la fuga di Carlo II d'Angiò²⁰¹ sconfitto dall'ammiraglio Ruggiero di Lauria. Tale guerra vedrà il suo termine con la pace di Caltabellotta nel 1302 con cui si assodò che Federico III d'Aragona sarebbe rimasto re solo fino alla morte e poi l'isola sarebbe tornata in mano angioina.

Pietro III d'Aragona²⁰² il Nerboruto ebbe come figli Alfonso III²⁰³, primogenito e re di Aragona che morì a ventisette anni senza eredi, Giacomo II²⁰⁴, che successe nel regno di Aragona al fratello Alfonso e morì nel 1291, e Federico II d'Aragona²⁰⁵, che sarà re di Sicilia nel 1296.

Guido da Montefeltro²⁰⁶, l'avversario del guelfo Malatesta da Verrucchio²⁰⁷, difese Forlì nel 1282 dai francesi inviati da papa

197 In XIX, 99; Pu VII, 113; Pu XX, 66

198 Pu VII, 112

199 Pu III, 143; VII, 129

200 Pu III, 112

201 Pu XX, 79; Pa VI, 106 ; Pa VIII, 72; Pa XIX, 127; Pa XX, 63

202 Pu VII, 112

203 Pu VII, 116

204 Pu VII, 119; Pa XIX, 137

205 In X, 11; Pu VII, 119; Pu XVI, 117; Pa XIX, 131; Pa XX, 63

206 In XXVII, 25

207 In XXVII, 46

Introduzione

Martino IV²⁰⁸. Nel 1295 Malatesta e il figlio Malatestino s'impadronirono di Rimini facendo strage di Ghibellini tra cui Montagna di Parcitade²⁰⁹ che, dopo lunga prigionia, fu fatto uccidere da Malatestino. Malatestino era noto per la spregiudicata ferocia tanto che nel 1312 invitò come ambasciatori a Cattolica i fanesi Guido del Cassero e Angioiello da Carignano²¹⁰ e li fece affogare durante il viaggio.

A Firenze il Popolo ottenne delle modifiche istituzionali tra il 1282 e il 1284: istituzione del collegio dei sei Priori delle Arti (uno per sestriere), un Gonfaloniere scelto dalle Arti, un consiglio, reparti armati e inoltre poté far entrare i propri esponenti nel consiglio del Podestà. Nel 1283 Carlo I d'Angiò²¹¹ era a Firenze.

Firenze, Genova e Lucca strinsero accordi contro la città di Pisa che scelse come Capitano Generale per dieci anni Ugolino conte della Gherardesca²¹² la cui sorella era sposa di Giovanni di Gallura, capo dei Guelfi di Pisa e Sardegna. Pisa venne sconfitta nel 1284 durante la battaglia navale della Meloria e abbandonò ai genovesi la Sardegna.

Nel 1285 Firenze ampliò la sua cinta muraria costruendo il terzo cerchio; quello stesso anno, a gennaio, morì Carlo I d'Angiò. Egli era ancora impelagato nella "guerra del vespro" e lasciò il figlio Carlo II prigioniero dei siciliani, che lo libereràn-

208 Pu XXIV, 23

209 In XXVII, 47

210 In XXVIII, 77

211 In XIX, 99; Pu VII, 113; Pu XX, 66

212 In XXXIII, 13

no solo nel 1288 quando riconoscerà la separazione dei due regni; giuramento da cui fu sciolto da papa Nicolò IV. Carlo II regnò ventiquattro anni senza eventi particolari e gli succederà il figlio secondogenito Roberto d'Angiò²¹³ nel maggio 1309.

Nel 1286 Corso Donati²¹⁴ cercò inutilmente di impedire l'esecuzione di un Magnate.

Andrea dei Mozzi²¹⁵ divenne vescovo di Firenze nel 1287 ma poi fu trasferito dal papa a Vicenza nel 1295 dove morì l'anno successivo. I Magnati, nel 1287, cacciarono i Guelfi dalla città per affidare le redini del governo al nuovo vescovo, Guglielmo degli Ubertini. Questo, di fede ghibellina, terminerà la sua carriera con la battaglia di Campaldino.

Pisa

Ugolino della Gherardesca²¹⁶, conte di Donoratico, nel 1275 tentò di imporre il governo guelfo alla ghibellina Pisa. Esiliato nel 1276 rientrò con i Guelfi. Nel 1284 comandava la flotta pisana sconfitta alla Meloria. Cedette in quel periodo alcuni castelli a Firenze e Lucca per allontanarle dalla lega con Genova. Nel 1285 associò al governo il nipote Ugolino Visconti di Pisa²¹⁷ ma i Ghibellini, guidati dall'arcivescovo Ruggieri²¹⁸, fi-

213 Pa VIII, 76

214 Pu XXIV, 82

215 In XV, 112

216 In XXXIII, 13

217 Pu VIII, 53

218 In XXXIII, 14

Introduzione

glio di Ubaldino della Pila²¹⁹ che era fratello del cardinale Ottaviano²²⁰, cacciarono Ugolino Visconti di Pisa.

In séguito l'arcivescovo convinse il conte Ugolino della Gherardesca a rientrare. Il conte, richiamato dunque con la scusa di concludere la pace, fu accusato di tradimento per aver ceduto i castelli pisani e nel luglio 1288 rinchiuso nella torre dei Gualandri con i figli Gaddo, Ugaccione e i nipoti Nino e Anselmo. Dopo otto mesi di trattative, nel febbraio 1289, furono lasciati morire di inedia.

Ugolino Visconti, figlio di una figlia del conte Ugolino della Gherardesca, era giudice di Gallura in Sardegna dove ebbe come vicario frate Gomita²²¹, che fu in seguito impiccato per tradimento. Associato dal nonno al governo di Pisa, nel 1288 riparò a Lucca. Con Fiorentini, Genovesi e Lucchesi assalì nel 1289 il castello pisano di Caprona. Ritornò poi in Sardegna, ma nel 1296 era a capo della Taglia guelfa di Toscana e si preparava ad assalire Pisa quando morì.

Era sposato con Beatrice d'Este²²² che, figlia del marchese di Ferrara Obizzo II d'Este²²³, nel 1330, dopo la sua morte sposò Galeazzo Visconti di Milano. La figlia, Giovanna²²⁴, sposerà Rizzardo da Camino²²⁵ figlio di Gherardo da Camino²²⁶ di Tre-

219 Pu XXIV, 29

220 In X, 120

221 In XXII, 81

222 Pu VIII, 73

223 In XII, 111

224 Pu VIII, 71

225 Pa IX, 50

226 Pu XVI, 124

viso che fu signore della sua città fino al 1300, quando gli successe il figlio. Gaia da Camino²²⁷ figlia di Gherardo, sposò Tòberto da Camino e morì nel 1311.

Guerra aretina e battaglia di Campaldino

Nell'ottobre 1287 i rappresentanti della Lega tra le città Toscane e i Guelfi di Arezzo si riunirono nel Battistero e proclamarono guerra ad Arezzo. Nel 1288, quindi, l'esercito fiorentino marciò fino alle mura di Arezzo. Jacopo del Cassero²²⁸, giunse con la colonna dei Guelfi marchigiani in aiuto dei Fiorentini. Le truppe della Lega si ritirarono perché impreparate all'assedio. Mossero nuovamente contro Arezzo l'anno successivo, mentre erano in corso anche operazioni militari contro Pisa di cui era podestà Guido da Montefeltro²²⁹. Carlo II d'Angiò²³⁰ lo Zoppo, padre di Carlo Martello²³¹, re di Napoli transitò in città subito prima della loro partenza.

Buonconte da Montefeltro²³², figlio di Guido, fu a capo dei Ghibellini che nel 1287 cacciarono i Guelfi da Arezzo. L'anno dopo combatté contro i senesi alla Battaglia di Pieve del Toppo, battaglia in cui morì Arcolano Maconi²³³ da Siena; nel 1289 guidò i Ghibellini aretini a Campaldino dove perì.

227 Pu XVI, 140

228 Pu V, 64

229 In XXVII, 25

230 Pu XX, 79; Pa VI, 106 ; Pa VIII, 72; Pa XIX, 127; Pa XX, 63

231 Pa VIII, 40; Pa IX, 1

232 Pu V, 88

233 In XIII, 120

Introduzione

L'11 giugno 1289 i Guelfi fiorentini sconfissero gli Aretini a Campaldino. La battaglia di Campaldino fu la definitiva sconfitta dei Ghibellini e l'affermazione dei Magnati rispetto alla borghesia imprenditoriale. Nelle file dei Guelfi fiorentini vi erano allora Vieri de' Cerchi e Corso Donati.

Nel 1290 i fiorentini mossero contro Arezzo. A fine giugno il grosso dell'esercito ritornò in città e poi diresse contro Pisa.

Rodolfo d'Asburgo²³⁴, suocero di Carlo Martello²³⁵, era stato eletto imperatore nel 1273 e morì nel 1291 senza mai essere sceso in Italia. Neppure i suoi successori lo faranno: Adolfo di Nassau morto nel 1298 e Alberto I d'Austria²³⁶, figlio di Rodolfo d'Asburgo, morto nel 1308.

Il re di Boemia (dal 1278) Venceslao II²³⁷, figlio di Ottocaro II²³⁸, aveva sposato la sorella di Alberto I e favorì la sua elezione imperiale. L'imperatore in cambio nel 1300 lo aiutò a ottenere la corona di Polonia. Gli venne quindi offerto anche il trono d'Ungheria, poiché si era estinta la dinastia degli Arpadi, ma egli lo cedette al figlio Venceslao III, che dovette quasi subito lasciarlo ai pretendenti angioini. Nel 1304 Alberto I invase la Boemia togliendola al cognato Venceslao II ed egli si dovette quindi alleare con il re di Francia Filippo IV il Bello²³⁹.

234 Pa VIII, 72

235 Pa VIII, 40; Pa IX, 1

236 Pu VI, 97; Pa XIX, 115

237 Pu VII, 101; Pa XIX, 125

238 Pu VII, 100

239 Pu XX, 91; Pa XIX, 120

I - Breve inquadramento cronologico

Se gli imperatori ignoravano l'Italia, i papi se ne interessarono soprattutto per le proprie famiglie: Onorio IV (1285-1287) rafforzò quindi i Savelli, Nicolò III²⁴⁰ (1277-1280) gli Orsini e Nicolò IV (1288-1292) i Colonna.

Spagna e Portogallo alla fine del duecento

Nel 1277 papa Giovanni XXI aveva interdetto il regno del Portogallo e scomunicato re Alfonso III. Nel 1279 il regno passò al figlio Dionigi Alfonso²⁴¹ l'Agricoltore che, per parte di madre, era nipote del re di Castiglia, Alfonso X il Saggio.

Salito al trono iniziò a trattare con i papi in carica (Niccolò III, Martino IV, Onorio IV e Niccolò IV) fino a giungere, nel 1289, ad un concordato. Nel 1282 sposò la principessa aragonese Isabella la Santa, figlia del re d'Aragona, Pietro III d'Aragona²⁴² il Nerboruto e della principessa Costanza di Hohenstaufen²⁴³, figlia del re di Sicilia Manfredi²⁴⁴, (quindi nipote dell'imperatore Federico II di Svevia) e di Beatrice di Savoia.

In Spagna Ferdinando Sanchez IV²⁴⁵ il Convocato, nel 1295, alla morte del padre Sancho IV, divenne re di Castiglia a soli nove anni. Lo zio si appropriò del regno di León mentre il cugino, Alfonso de la Cerda, sarebbe stato il successore legittimo del regno di Castiglia in quanto designato dal nonno Alfonso

240 In XIX, 31

241 Pa XIX, 139

242 Pu VII, 112

243 Pu III, 143, VII, 129

244 Pu III, 112

245 Pa XIX, 125

X (al quale il padre Sancho IV aveva usurpato il trono) e veniva in queste sue aspettative appoggiato dai re di Aragona.

La Castiglia venne attaccata da re Dionigi del Portogallo fino al 1297 quando, con il trattato di Alcañices, Dionigi e la reggente Maria, per Ferdinando IV, sancivano una pace quarantennale. Subito dopo, a partire dal 1300 fu attaccata dal re Giacomo II di Aragona.

Nel 1301 Ferdinando IV di Castiglia divenne maggiorenne e l'anno dopo sposò Costanza del Portogallo, figlia di Dionigi Alfonso²⁴⁶ del Portogallo e di Isabella di Aragona, figlia di Pietro III d'Aragona²⁴⁷ il Nerboruto.

Nel 1305 Giacomo II d'Aragona e Ferdinando IV di Castiglia firmarono il trattato di Elx. In pace con l'Aragona Ferdinando Sanchez IV²⁴⁸ si dedicò alla guerra contro i Mori del regno di Granada. Quando morì, nel 1312, gli successe il figlio Alfonso XI di Castiglia il Giusto, di pochi mesi, con la reggenza di sua nonna, Maria.

Inghilterra fino all'inizio del 1300

Nel 1066 l'esercito normanno del duca Guglielmo (uno tra i maggiori feudatari francesi e parente del defunto re, Edoardo il Confessore) s'impadronì del regno inglese sconfiggendo nella battaglia di Hastings i feudatari anglosassoni.

246 Pa XIX, 139

247 Pu VII, 112

248 Pa XIX, 125

I - Breve inquadramento cronologico

Sotto Enrico II Plantageneto (1154-1189) vasti territori francesi della casa d'Angiò, la Normandia, che era già inglese, e il ducato di Aquitania, che lo diviene allora per matrimonio, vanno a fare parte della corona inglese.

A partire dal 1169 Enrico II d'Inghilterra ottenne da papa Adriano IV la concessione (*laudabiliter*) per sottomettere l'Irlanda e iniziò la conquista dell'isola, che fu sottomessa del tutto nel 1171.

Le tasse aumentarono notevolmente sotto Riccardo I Cuor di Leone (1189-1199) e Giovanni Senza terra (1199-1216), a motivo delle continue guerre feudali nel continente e della terza crociata (1187). La guerra col re francese Filippo II provocò numerose perdite territoriali nel continente ed inoltre, in seguito ad alcuni attriti con papa Innocenzo III²⁴⁹, Giovanni Senza terra fu scomunicato e la corona passò a Filippo II. Giovanni, per rientrare in possesso della corona, dovette riconciliarsi col pontefice e accattivarsi i baroni che gli imposero la firma della *Magna Charta Libertatum* nel 1215.

Gli successe Enrico III²⁵⁰ (1216-1272) che continuò ad aumentare i privilegi reali. Il conflitto con i baroni scoppiò nel 1263: i baroni e gli abitanti delle città, guidati da Simone di Monfort, pretesero l'istituzione di un Parlamento. La monarchia inglese, nella battaglia di Evesham (1265), uscì vincitrice dal conflitto ma tuttavia il re istituì il Parlamento.

249 Pa XI, 92

250 Pu VII, 131

Introduzione

Grazie all'appoggio del Parlamento il re Edoardo I d'Inghilterra²⁵¹ (1272-1307) poté combattere i principati celtici indipendenti del Galles e sottometterli. Tentò di sottomettere la Scozia nel 1296; nel 1303, re Edoardo invase nuovamente la Scozia e sottomise tutti i capi scozzesi tranne William Wallace.

Robert I Bruce²⁵² (1274-1329) venne incoronato re di Scozia nel 1306 radunando attorno a sé la resistenza contro gli inglesi. Lo stesso anno subì alcune sconfitte ma il 7 luglio 1307 re Edoardo morì lasciando come suo erede il figlio: il debole Edoardo II. Nel 1310 il clero scozzese, nonostante la scomunica, riconobbe come suo re Bruce che, nel 1314 con la battaglia di Bannockburn, assicurò l'indipendenza scozzese dall'Inghilterra.

Gli Ordinamenti di Giustizia

Giano della Bella²⁵³ eletto tra i Priori delle Arti, entrò in carica il 15 febbraio del 1293. Come reazione al guelfismo magnatizio promulgò gli *Ordinamenti di Giustizia* nel 1293, che tagliarono fuori dalla vita politica i Magnati rendendo necessaria l'iscrizione ad un'Arte e predisponendo gli strumenti per tutelare i cittadini dai Magnati. Creò la figura del Gonfaloniere di Giustizia che fu posta come garante del nuovo ordinamento.

I Guelfi di Firenze e Lucca accettarono nel 1293 di firmare la pace con Pisa per via delle imprese di Guido da Montefeltro²⁵⁴.

251 Pa XIX, 122

252 Pa XIX, 122

253 Pa XVI, 132

254 In XXVII, 25

I - Breve inquadramento cronologico

Nel 1294 divenne papa Celestino V²⁵⁵ a 74 anni: una ventata di santità rispetto ai papi precedenti. A marzo la famiglia reale di Napoli tra cui anche Carlo Martello²⁵⁶, figlio primogenito di Carlo II d'Angiò, era a Firenze. A dicembre dello stesso anno papa Celestino V abdicò.

Si chiuse questo periodo con la salita al soglio pontificio di Bonifacio VIII²⁵⁷ (che morì poi nel 1303) e con la morte del dotto fiorentino Brunetto Latini²⁵⁸ che, notaio, filosofo, maestro di retorica e guelfo, fu esule in Francia dopo Montaperti e tornò in patria solo dopo Benevento.

Nel 1295 i Priori delle Arti ammorbidirono le norme in vigore e permisero così ai Magnati di rientrare nel governo cittadino, mentre Giano venne esiliato.

L'anno successivo il Capitano ghibellino Guido da Montefeltro²⁵⁹, oramai settantenne e divorziato, lasciò l'attività politica e militare ed entrò nei Francescani.

Jacopo del Cassero²⁶⁰ di Fano, fu Podestà a Bologna nel 1296-97 quando un contingente fiorentino venne inviato in aiuto dei Bolognesi. Durante la sua podesteria si oppose ad Azzo VIII d'Este²⁶¹, figlio di Obizzo II d'Este²⁶² e marchese di Ferrara, Modena e Reggio. Quando nel 1298 fu chiamato

255 In III, 59; In XXVII, 105

256 Pa VIII, 40; Pa IX, 1

257 In XIX, 53; In XXVII, 70; Pa XXVII, 22

258 In XV, 30

259 In XXVII, 25

260 Pu V, 64

261 Pu V, 77

262 In XII, 111

come Podestà a Milano, Azzo lo fece uccidere mentre, in viaggio, passava nei pressi di Padova.

Bonifacio VIII

Bonifacio VIII²⁶³ (1294-1303) riprese e ampliò il programma teocratico di Innocenzo III²⁶⁴. Nel 1294, dopo aver indotto Celestino V ad abdicare, fu eletto papa dal conclave riunito a Napoli.

Il re di Francia, Filippo IV il Bello²⁶⁵, intendeva sottoporre gli ecclesiastici francesi alle imposte ma Bonifacio invocò il rispetto dei tradizionali privilegi ecclesiastici. Per migliorare la sua immagine in Francia canonizzò re Luigi IX di Francia; poi consolidò la sua posizione in Roma sulle famiglie rivali bandendo una crociata contro i Colonna. Celebrò il primo giubileo secolare nel 1300. Cercò di concludere la guerra tra Angioini e Aragonesi con la pace di Caltabellotta nel 1302. Tentò di pacificare le fazioni bianche e nere di Firenze inviandovi Carlo di Valois che vi rimase fino all'aprile 1302.

La contesa con la Francia si riaccese quando Filippo il Bello fece arrestare il vescovo di Pamiers: il papa ribadì i suoi diritti e la sua visione teocratica con la bolla *Unam sanctam* (1302) e nel Concilio romano depose Filippo. Il sovrano pose i beni ecclesiastici sotto il controllo della corona e si alleò con i Colonna. Inviò Guglielmo di Nogareth in Italia e questi, con Sciarra Colonna, catturò Bonifacio VIII nel suo palazzo di Anagni nel

263 In XIX, 53; In XXVII, 70; Pa XXVII, 22

264 Pa XI, 92

265 Pu XX, 91; Pa XIX, 120

settembre 1303. Il papa, liberato da una insurrezione dei cittadini di Anagni, scomunicò il re ma perì a Roma pochi giorni dopo.

Guelfi Bianchi e Neri

Due nobili famiglie consanguinee, per cause meramente private, diedero origine a Pistoia, nel XIV secolo, a due fazioni: Bianca e Nera. Anche a Firenze il partito guelfo si scisse in due fazioni alleate una con le famiglie più antiche e guidate dai Donati (i Neri, più legati al papato e sostenuti dall'*élite* mercantile e finanziaria) e l'altra con le famiglie di recente ascesa e guidate dai Cerchi (i Bianchi più moderati).

Piccarda Donati²⁶⁶, sorella di Corso Donati, si fece monaca clarissa ma il fratello la allontanò a forza dal convento per maritarla con Rossellino della Tosa. L'altro suo fratello era Forese²⁶⁷, buon rimatore e amico di Dante.

I Ghibellini tennero per i Bianchi della famiglia Cerchi, come anche i partigiani di Giano della Bella. Tra essi il poeta Guido Cavalcanti²⁶⁸, genero di Farinata degli Uberti²⁶⁹.

Nel 1297 venne votato nel Consiglio del Cento l'invio di un aiuto a papa Bonifacio VIII da impiegare nella crociata contro i Colonna.

266 Pu XXIV, 10; Pa III, 49; Pa, IV, 97

267 Pu XXIII, 48; Pu XXIV 74

268 In X, 63; Pu IX, 97

269 In VI, 79; In X, 32

Introduzione

Nel 1298 l'ammiraglio veneziano Andrea Dandolo fu sconfitto a Curzola da Lamba Doria. A Firenze predominava la fazione dei Donati. A fine anno si ebbe l'ennesima zuffa tra Cerchi e Donati. A maggio 1299 un moto popolare rovesciò il Podestà e la fazione dei Donati. Corso Donati²⁷⁰ ottenne la podesteria di Orvieto che lo allontanò dalla città ormai in mano ai Bianchi della famiglia Cerchi.

L'inizio del Trecento

Il 1300 fu un anno giubilare e molti andarono in pellegrinaggio a Roma. Nell'aprile del 1300 vennero condannati alcuni cittadini fiorentini legati al papa. I Neri in città, nel frattempo, erano sempre attivi e manovraron per un ritorno di Corso Donati²⁷¹.

Nel giugno 1300 il cardinale Matteo d'Acquasparta²⁷², ministro generale dell'ordine francescano e capo della corrente conventuale, fu inviato dal papa, come paciere, a Firenze. Proprio mentre costui si trovava a Firenze, divenne Priore Dante Alighieri.

A giugno, durante una processione in onore di san Giovanni, alcuni Magnati vennero alle mani con i Capitani delle Arti. In séguito all'episodio vi furono molti esiliati, sia Bianchi che Neri e tra essi anche il bianco Guido Cavalcanti²⁷³, figlio di Cavalcante Cavalcanti²⁷⁴. A fine anno Matteo d'Acquasparta

270 Pu XXIV, 82

271 Pu XXIV, 82

272 Pa XII, 124

273 In X, 63; Pu IX, 97

274 In X, 52

I - Breve inquadramento cronologico

lasciò Firenze e la città pregò papa Bonifacio VIII²⁷⁵ di mandare un nuovo paciere. Carlo di Valois²⁷⁶, fratello di Filippo IV il Bello²⁷⁷ giunse il 4 novembre 1301 e favorì i Neri: furono espulsi Dante Alighieri, Petracco dell'Incisa, il giurista e rimatore Lapo Salterello e moltissimi Bianchi. Nel 1302 Dante fu condannato al rogo in contumacia.

In séguito la fazione dei Neri si divise in Donateschi (capeggiati da Corso Donati²) e dei Tosinghi (seguaci di Rosso del Tosa).

Diventa podestà di Firenze nel primo semestre 1303 Fulcieri da Calboli²⁷⁸, nipote di Rinieri da Calboli²⁷⁹ della famiglia guelfa dei Paolucci di Forlì, che è strumento dei Neri.

Filippo IV il Bello²⁸⁰ inviò nel 1303 ad Anagni Guglielmo di Nogareth, come dicevamo prima, che imprigionò Bonifacio VIII²⁸¹ il quale, sebbene liberato da una insurrezione popolare, dopo pochi giorni morì.

Alessandro Novello²⁸², vescovo di Feltre, nel 1304 consegnò i fuoriusciti ferraresi, che si erano rifugiati presso di lui, al vicario Pontificio di Ferrara, Pino della Tosa, che li fece decapitare.

275 In XIX, 53; In XXVII, 70; Pa XXVII, 22

276 Pu XX, 71

277 Pu XX, 91; Pa XIX, 120

278 Pu XIV, 58

279 Pu XIV, 88

280 Pu XX, 91; Pa XIX, 120

281 In XIX, 53; In XXVII, 70; Pa XXVII, 22

282 Pa IX, 53

L'emarginazione del papato

Carlo II d'Angiò²⁸³ fece sposare la figlia Beatrice con Azzo VIII d'Este²⁸⁴ nel 1305. Partito da Firenze Carlo di Valois e morto Bonifacio VIII, nuove divisioni fra i Magnati e i popolari di parte Nera causarono nuovi tumulti. La città ricorse a Benedetto XI appena fatto pontefice, rimettendosi alla sua mediazione. Il papa inviò a Firenze il cardinale Niccolò, vescovo d'Ostia, che non riuscì nell'intento.

Il nuovo papa, Benedetto XI, morì avvelenato nel 1304. Il conclave di Perugia elesse allora nel 1305 Clemente V²⁸⁵, il guascone Bertrand de Goth, che fu il primo dei papi di origine francese. Il nuovo papa trasportò la sede pontificia ad Avignone e così incominciò la *cattività avignonese* (1305-1377).

Firenze, nel 1306, sconfisse Pistoia e ne abbatté le mura; poi combatté contro gli Ubaldini e i Ghibellini fiorentini fortificati nel castello di Montaccianico.

Nel 1307 Vitaliano del Dente²⁸⁶ di Padova era Podestà della sua città.

Filippo IV il Bello²⁸⁷, sempre in conflitto con il papato, nel 1308 distrusse l'ordine dei Templari e ne incamerò le notevoli ricchezze. Lo stesso anno, dopo la morte dell'imperatore Al-

283 Pu XX, 79; Pa VI, 106 ; Pa VIII, 72; Pa XIX, 127; Pa XX, 63

284 Pu V, 77

285 In XIX, 79; Pa XVII, 82; Pa XXVII, 58; Pa XXX, 142

286 In XVII, 68

287 Pu XX, 91; Pa XIX, 120

I - Breve inquadramento cronologico

berto I d'Austria²⁸⁸, fu eletto il 25 novembre 1308 Enrico VII²⁸⁹ di Lussemburgo.

Corso Donati²⁹⁰ fu accusato di tradimento nel 1308 e, inseguito da alcuni cavalieri catalani, morì impigliato nella staffa e trascinato dal proprio cavallo. Dopo la morte di Corso Donati e la cacciata dei suoi seguaci la situazione cittadina si tranquillizzò.

Il novarese fra Dolcino Tornielli²⁹¹ assunse la guida del movimento dei dei Fratelli Apostolici contro cui papa Clemente V bandì nel 1306 una crociata. Fra Dolcino si ritirò con 5000 seguaci sul Monte Zebello, nel Vercellese, ma dopo tre mesi di resistenza dovette arrendersi. Nel 1308 fu arso vivo a Novara.

Roberto d'Angiò²⁹², fratello minore di Carlo Martello²⁹³, successe al regno di Sicilia nel 1309.

L'attesa del Veltro

L'imperatore Enrico VII²⁹⁴ entrò in Italia nel settembre 1310 con duemila cavalieri e l'intento di ripristinare la situazione politica creatasi con la pace di Costanza. I vicari imperiali che nominava per le varie città avrebbero dovuto governare di concerto con le autorità locali e ripristinare la pace e la giustizia:

288 Pu VI, 97; Pa XIX, 115

289 Pa XVII, 82; Pa XXX, 137

290 Pu XXIV, 82

291 In XXVIII, 55

292 Pa VIII, 76

293 Pa VIII, 40; Pa IX, 1

294 Pa XVII, 82; Pa XXX, 137

Introduzione

ovunque giungesse richiamava gli esiliati come gesto conciliativo.

Dal 1295 al 1302 il ghibellino Matteo Visconti, nipote dell'arcivescovo Ottone, era stato Capitano del Popolo di Milano. Una lega tra Piacenza e Parma reinsediò Guido Della Torre ma l'arrivo dell'imperatore fece richiamare i Ghibellini che ne approfittarono per risalire al potere ed espellere i Guelfi. Il giureconsulto fiorentino Baldo d'Aguglione²⁹⁵ nel 1311 scrisse la riforma che permise le amnistie da cui però fu escluso Dante. Nel gennaio 1311 l'imperatore venne incoronato con la corona di ferro a Sant'Ambrogio.

Le città guelfe di Crema, Cremona, Lodi, Brescia e Como si ribellarono. Brescia capitolò nel 1311 all'imperatore che poi direbbe a Genova, dove ottenne la signoria della città per vent'anni; a febbraio 1312 salpò per la Toscana su navi pisane. A Roma il 29 giugno 1312 fu incoronato a San Giovanni in Laterano. Le sue truppe, i Ghibellini e i Bianchi minacciarono Firenze nel 1312. Uscì dal territorio fiorentino nel gennaio 1313 in attesa di rinforzi dalla Germania inviatigli dal fratello, arcivescovo di Treviri: duemilacinquecento cavalieri. Ad agosto i tedeschi e millecinquecento cavalieri italiani partirono da Pisa diretti contro re Roberto d'Angiò²⁹⁶ ma Enrico VII²⁹⁷ giunse a Bonconvento, presso Siena, e lì morì.

Dopo dieci mesi gli elettori, riuniti a Francoforte, elessero alcuni Lodovico IV di Baviera e altri Federico I d'Austria. Il

295 Pa XVI, 56

296 Pa VIII, 76

297 Pa XVII, 82; Pa XXX, 137

conflitto tra gli elettori permanerà fino al settembre 1322 quando Federico verrà sconfitto e imprigionato a Mühldorf.

Nel 1314 morì Filippo IV il Bello²⁹⁸, ferito a morte da un cinghiale, e Clemente V²⁹⁹. A Firenze il potere passò nelle mani del vicario di Roberto d'Angiò³⁰⁰ re di Napoli.

Risorgono le forze ghibelline

Rinieri da Càlboli³⁰¹ (Podestà a Faenza, Parma e Ravenna tra 1250 e il 1265) s'impadronì di Forlì nel 1292. Cacciato due anni dopo vi tornò nel 1296, ma l'esercito di Scarpetta degli Ordelauffi lo sconfisse e uccise.

Marchese degli Argogliosi³⁰², imparentato con i signori da Polenta, aiutato da Scarpetta e Bartolomeo Ordelauffi, nel 1311 prese Forlì che era in mano al nipote di Rinieri, Fulcieri da Càlboli. Costui, con suo figlio Paolo, appoggiò nel 1315 Cecco Ordelauffi e i Ghibellini che rientrarono in Forlì cacciando Marchese degli Argogliosi e Ferrandino Malatesta. Entrambi i Càlboli vennero però poi espulsi da Forlì dall'Ordelauffi.

Ugucione della Faggiuola, giunto a Pisa, rianimò i Ghibellini; nel giugno 1314 si impadronì di Lucca e fece imprigionare il ghibellino Castruccio Castracani. Nel 1315 sconfisse Fiorentini, Senesi, Volterrani, Pistoiesi e alleati guelfi di Toscana a Montecatini.

298 Pu XX, 91; Pa XIX, 120

299 In XIX, 79; Pa XVII, 82; Pa XXVII, 58; Pa XXX, 142

300 Pa VIII, 76

301 Pu XIV, 88

302 Pu XXIV, 31

Introduzione

Il papa Clemente V incaricò il cardinale Bertrando del Poggetto di far valere i diritti della Santa Sede in Lombardia agendo soprattutto contro il ghibellino Matteo Visconti. Morto papa Clemente V nel 1314, venne eletto nel 1316 Giovanni XXII³⁰³, nato a Cahors e vescovo di Avignone, che fissò anch'egli la sede papale ad Avignone.

Il 10 aprile 1316 Ugucione fu espulso da Pisa e da Lucca. A Lucca il Castracani, appartenente agli Interminelli, venne innalzato ancora in catene alla signoria della città.

Matteo Visconti combattendo contro i Guelfi lombardi si impadronì di Pavia, Tortona, Alessandria, assediò a Genova re Roberto d'Angiò³⁰⁴ e costrinse alla ritirata Carlo di Valois che, nel 1320, era entrato in Italia sollecitato dal papa.

Castruccio Castracani iniziò l'offensiva contro Firenze a partire dal 1320 saccheggiando la Val di Nievole e la Val d'Arno inferiore.

1321 Morte di Dante.

303 Pa XVIII, 130; Pa XXVII, 58

304 Pa VIII, 76



II – Profilo biografico di Dante Alighieri

Storia del casato

Cacciaguida degli Elisei "*filius Adami*", da cui origina la famiglia di Dante, abitava con i fratelli Moronto ed Eliseo nella zona del Mercato Vecchio. Sposò la ferrarese Aldighiera figlia di Aldighiero degli Aldighieri, il cui nome, originò poi il cognome di Alighieri. Ebbero due figli Preitenitto, padre di Bonareddita, e Alighiero I. Armato cavaliere da Corrado III di Svevia, morì in Terrasanta nel 1148 durante la III crociata.

Alighiero I sposò la figlia di Bellincione Berti dei Rovagnati ed ebbe due figli: Bello, padre di Geri del Bello, e Bellincione.

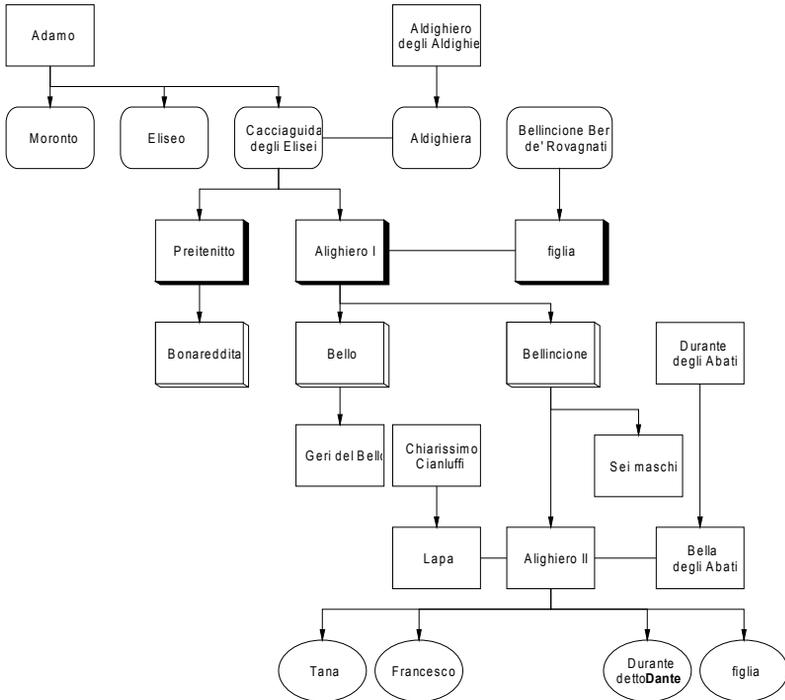
Bellincione, ricco ed abile uomo d'affari, non era in politica ma era di parte guelfa e per questo non patì per l'esilio del nonno materno ghibellino (Bellincione Berti). Ebbe numerosi figli; il primo dei sei maschi ebbe il nome del nonno e si chiamò Alighiero II.

Alighiero II sposò Bella degli Abati, figlia di Durante degli Abati, da cui ebbe una figlia, che andò in moglie a Leone Poggi, e Durante. Vedovo nel 1270-1273 sposò in seconde nozze Lapa, figlia di Chiarissimo Cialuffi, da cui ebbe Francesco e (Gae)Tana, che sposò Lapo Riccomanni.

Il figlio di prime nozze Durante degli Alighieri, detto Dante, sposò nel 1285 Gemma, figlia di Manetto Donati parente di Corso Donati, ed ebbe quattro figli: Giovanni, Pietro, Jacopo e Antonia.

II – Profilo biografico di Dante Alighieri

Giovanni, la cui esistenza è discussa, premorì al padre ma dopo il 1308. Antonia divenne suora col nome di Beatrice e si ritirò nel convento di Santo Stefano degli Ulivi a Ravenna. Pietro e Jacopo nel 1315, oramai maggiori di quindici anni, seguirono il padre in esilio.



Nascita e adolescenza di Dante

Durante degli Alighieri, detto comunemente Dante anche nei documenti ufficiali, nasce alla fine di maggio (tra il 14 maggio e il 13 giugno) del 1265, nella casa di fronte alla Torre della

Introduzione

Castagna, nel popolo* di San Martino del Vescovo. Viene battezzato il 26 gennaio 1266, che è un sabato santo, nel battistero di san Giovanni durante la pubblica cerimonia di battesimo dei nati nell'ultimo anno.

La madre, Bella, muore tra il 1270 e il 1273, quando egli non aveva che pochi anni (tra i cinque e gli otto). Il padre si risposa dopo cinque anni dando altri due fratelli a Dante: Tana e Francesco.

Nel 1274, a maggio, incontra (avvenimento decisivo nella sua vita) Beatrice, figlia di Folco Portinari, che in séguito sposterà Simone Bardi. Il 9 gennaio 1277, quando non aveva che dodici anni, il padre stipula l'*instrumentum dotis* come premessa al matrimonio con Gemma, figlia di Manetto Donati.

Poco prima del 1283 il padre muore e lascia il diciassettenne Dante a capo della famiglia.

Gli studi e l'attività militare

I primi rudimenti della cultura li apprende studiando presso un *doctor puerorum*: il più vicino a casa sua era un certo Romano ma non è certo sia stato il suo insegnante.

Nel 1274, quando non aveva che nove anni, viene decretato al concilio ecumenico di Lione il dogma del Purgatorio.

Tra metà anni 70 e metà anni 80 è il periodo dell'amicizia con Guido Guinizzelli. Tra il 1280 e il 1287 compone (l'attribuzio-

* Una ripartizione della città a metà strada tra la parrocchia e il quartiere.

ne è alquanto dubbia) i 232 sonetti del *Fiore* e il *Detto d'Amore*.

Nel novembre del 1285, a vent'anni, partecipa, con la cavalleria fiorentina, ad una spedizione d'aiuto ai Senesi in guerra con gli Artetini.

Certamente tra il 1286 e il 1287 soggiorna nella città universitaria di Bologna per almeno sei mesi. In quel periodo corrispondeva poeticamente con Dante da Maiano e nella città di Bologna i suoi componimenti furoreggiano. Il suo stile guittonianiano si muta in questi mesi e diventa tipicamente stilnovista. In quel periodo stringe amicizia con molti studenti toscani tra cui Jacopo Cavalcanti, suo nipote Dante degli Abati e Gianni degli Infangati.

Nel 1288 rientra a Firenze per l'*escalation* dello scontro militare tra Senesi ed Aretini, con cui si schierano i ghibellini toscani. I Fiorentini, spinti dal passaggio di Carlo II d'Angiò in città nel maggio del 1289, decidono di aumentare gli aiuti allo schieramento Lucchese e la cavalleria fiorentina combatte l'11 giugno a Campaldino con Dante in prima linea.

Rientra in città il 24 luglio e marcia verso Pisa partecipando, il 16 agosto, all'espugnazione del castello di Caprona, in Val d'Arno. Il castello, occupato dal comandante dei Guelfi pisani fuoriusciti, Nino Visconti, era infatti caduto in mano a Guido da Montefeltro.

Nel marzo 1290 Nino Visconti torna a Firenze; poco dopo diventa Podestà della città Guido da Polenta il Vecchio, padre di

Introduzione

Francesca da Rimini, di cui Dante diventa amico. Quello stesso anno muore Beatrice e Dante si sposa (anche se molti anticipano la data al 1285) con la promessa sposa Gemma Donati da cui avrà tre figli: Jacopo, Pietro e Antonia. Forse avrà anche un quarto figlio, Giovanni, che muore entro sette anni dalla nascita.

Tra il 1291 e il 1295 rimane a Firenze per studiare teologia e filosofia presso i Domenicani di Santa Maria Novella e presso i Francescani di Santa Croce. Corrisponde tra il 1291 e il 1292 con il Capitano del Popolo Aldobandino Mezzabati.

Proprio in quel periodo (1293) la politica fiorentina ha lo scossone degli "Ordinamenti di Giustizia" di Giano della Bella e l'anno successivo, marzo 1294, Carlo II d'Angiò passa a Firenze con la famiglia, tra cui il figlio Carlo Martello, che Dante ha occasione di incontrare. Sempre in quell'anno muore il grande maestro Brunetto Latini.

Tra il 1294 e il 1295 licenzia la stampa del prosimetro, insieme di poesie e prose, intitolato *Vita Nuova*, in cui commenta alcune poesie scritte tra il 1283 e il 1293. In questo fine secolo scambia rime con Cino da Pistoia, Cecco Angiolieri e Forese Donati.

L'attività politica

Il 1295 si apre all'insegna dell'attività politica con la riforma degli "Ordinamenti" e con la cacciata da Firenze di Giano della Bella. Nel 1295, a trent'anni, Dante si lancia nell'agone politico e, per questo, s'iscrive all'Arte dei Medici e Speciali: in

base ai "Temperamenti" poteva fare attività politica solo chi fosse iscritto ad una delle arti.

Entra a far parte dei Trentasei, un consiglio speciale del Capitano del Popolo, per il semestre novembre 1295 - aprile 1296.

Entra a far parte del Consiglio dei Cento, che si occupa dell'amministrazione del pubblico denaro, dal maggio al settembre 1296.

Fa parte del Consiglio dei Savi nel dicembre 1296; proprio in quel mese viene invitato al Consiglio delle Capitadini per esprimere il suo parere sulla procedura elettiva per la nomina dei Priori, cioè dei massimi rappresentanti di ciascuna Arte.

Parteggia per il partito bianco contro la politica filo-pontificia di Corso Donati con cui tra l'altro è imparentato da parte di moglie e del cui fratello è amico.

Fa parte di un imprecisato consiglio nel 1297. Tra il 1297 e il 1300 la famiglia ha una profonda crisi economica in considerazione dei numerosi mutui che accende.

Nel 1299 Nicola Acciaiuoli e Baldo d'Aguglione falsificano il libro notarile contenente la confessione delle malversazioni del Podestà del primo semestre dell'anno, Monfiorito da Coderta. Corso Donati, ritenuto l'ispiratore di tale azione, viene bandito da Firenze ma il suo protettore, Bonifacio VIII, lo nomina Podestà di Orvieto.

Nei primi mesi del 1300 Dante è a Roma in occasione del Giubileo.

Introduzione

A marzo sono condannati per cospirazione tre cittadini fiorentini residenti a Roma e sotto la protezione del pontefice: il papa chiede la revoca della sentenza fiorentina.

Il 7 maggio Dante partecipa all'ambasciata inviata a San Gimignano che, appena rientrata nella Lega Guelfa, deve eleggere un suo rappresentante.

A maggio il cardinale Matteo d'Acquasparta viene nominato legato per la Toscana e inviato per appianare le divergenze di Firenze. Il legato propone l'elezione dei priori per sorteggio, e non per votazione segreta, al fine di rimettere in gioco i Neri che venivano esclusi dalle elezioni.

A giugno l'elezione dei Priori si tiene però con il tradizionale meccanismo e Dante è tra i nuovi eletti. I nuovi Priori per il bimestre 15 giugno - 15 agosto confermano le condanne precedentemente inflitte a Corso Donati e ai tre banchieri fiorentini residenti a Roma.

A metà del mandato, il 23 giugno, nella piazza di Santa Trinità si ha uno scontro tra i facinorosi del partito nero e i notabili cittadini in corteo verso San Giovanni. Viene inflitto l'esilio alla dirigenza di entrambe le fazioni e tra i condannati vi è anche Guido Cavalcanti, amico di Dante e guelfo bianco. Quattro giorni dopo la condanna all'esilio i Consoli respingono la richiesta papale tesa ad ottenere il vicariato sulla Toscana.

Nel Giugno 1301, al Consiglio dei Cento, si esprime negativamente alla richiesta di inviare un presidio di cento cavalieri

II – Profilo biografico di Dante Alighieri

fiorentini al papa in guerra contro Margherita Aldobrandi; la richiesta però viene accolta.

A settembre 1301 Dante si pronuncia a favore del mantenimento degli "Ordinamenti di Giustizia" al Consiglio dei Cento. Quello stesso mese Bonifacio VIII invia Carlo di Valois a Firenze come paciere.

Nell'ottobre di quell'anno Dante ed altri ambasciatori sono inviati a Roma per fare atto di sottomissione. Dante rimane a Roma, mentre il resto dell'ambasceria rientra in patria. Il primo novembre Carlo di Valois entra in Firenze con 500 cavalieri favorendo il partito nero: Corso Donati e i fuorusciti fanno ritorno.

Il nuovo podestà, Cante de' Gabrielli da Gubbio, accusa Dante di aver rubato denaro pubblico e di concussione. Dante aveva 37 anni quando, il 27 gennaio 1302, viene condannato in contumacia a 2 anni di confino, interdizione a vita ai pubblici uffici e al pagamento di una penale di 5.000 fiorini piccoli.

Il 10 marzo, non essendosi presentato a difendersi e a pagare la penale, è condannato in contumacia al rogo assieme ad altri quattordici cittadini fiorentini.

L'esilio e la morte

Da Roma Dante si dirige a Siena dove si radunano i Bianchi fuoriusciti. A febbraio 1302 è a Gargonza e poi l'8 giugno alla Pieve di San Godenzo nel Mugello, dove i fuoriusciti bianchi di Vieri de Cerchi si alleano con i Ghibellini di Lapo Uberti (figlio di Farinata) e con la famiglia Ubaldini, sotto la guida di

Introduzione

Scarpetta Ordelaffi. Dopo una serie di vittorie seguono alcune sconfitte. In nessun caso Dante combatte di persona ma agisce come intermediario politico.

Nell'autunno 1302 si reca a Forlì alla corte di Scarpetta degli Ordelaffi. Il podestà di Firenze, il forlivese Fulcieri da Càboli, riesce ad avere la meglio nella battaglia di Castel Puliciano.

Dopo la disfatta confederata Dante non è presente assieme a coloro che a giugno s'impegnano a pagare i mercenari assunti. Ma tra maggio 1303 e marzo 1304 è alla corte veronese di Bartolomeo della Scala per domandare un aiuto militare alla sua fazione.

Morto Bonifacio VIII, viene eletto papa Benedetto XI; questi nomina legato in Toscana il cardinale Nicolò da Prato il 31 gennaio 1304. Dante raggiunge allora il quartier generale dei Bianchi e ad aprile risponde a nome di Aghinolfo da Ravenna e dei Bianchi ad una lettera del cardinale.

Tra aprile e maggio 1304 s'incontra ad Arezzo con il fratellastro Francesco che lo aiuta economicamente perché si trova in un periodo di "*inopina paupertas*".

Grazie agli sforzi del legato, il 26 aprile si firma la pace di Santa Maria Novella; già ai primi di giugno il cardinale è però costretto a suggerire ai rientrati bianchi e ghibellini di allontanarsi da Firenze. I Neri consolidano il loro potere in città.

Lo stato maggiore dei Bianchi decide di riprendere le ostilità e in questo momento Dante si pronuncia chiaramente in maniera contraria e si allontana. Il 7 luglio muore il papa e il 20 luglio

si combatte aspramente fin davanti a San Giovanni (disfatta della Lastra in Val di Mugnone). Quattrocento confederati (Ghibellini, Bianchi, Aretini, Bolognesi e Pisani) cadono sul campo di battaglia.

Dante lascia Arezzo per il Veneto: tra l'estate 1304 e l'estate 1306 è a Treviso alla corte di Gherardo da Camino. Nel 1304 inizia a scrivere il *Convivio* e, viaggiando per la marca, compone i primi canti dell'*Inferno* e lavora al *De Vulgari Eloquentia*. Sia il *Convivio* (il banchetto del sapere è incompiuto al quarto libro) che il *De Vulgari Eloquentia* (la difesa del volgare è interrotta a metà del secondo libro) rimangono incompiuti perché ben presto l'*Inferno*, a cui lavora dal 1304 al 1309, l'assorbe completamente. Si hanno notizie di copie manoscritte dell'*Inferno* a partire dal 1313.

Dante si sposta dalla corte trevigiana alla casa degli Scrovegni, ricchi mercanti padovani. A Bologna aveva conosciuto il nero Cino da Pistoia, giurista e poeta stilnovista, che lo presenta ai Malaspina. Si ferma in Lunigiana, presso Moroello Malaspina e il 6 ottobre 1306, per incarico dei conti Malaspina, suoi ospiti a Sarzana, si reca a Castelnuovo Magra come procuratore di pace presso il vescovo di Luni, Antonio da Camilla.

Nel 1307 è nel Cosentino ospite del conte Guido Salvatico di Dovadola (genere di Boncore da Montefeltro). Tra il 1307 e il marzo 1309 è a Lucca, congiunto con la sua famiglia, fino a quando la città non vieta il soggiorno ai fuoriusciti fiorentini. Probabilmente nasce allora il suo quarto figlio (Giovanni) citato solo in un documento del 1308 ma che muore prima del 1315.

Introduzione

Nel 1308 inizia a scrivere il *Purgatorio* ma è anche lo stesso anno in cui s'ipotizza possa aver intrapreso un ipotetico viaggio a Parigi. Sarebbe rimasto all'estero tra il 1309 e il 1310 per rientrare in Italia in occasione della discesa di Enrico VII.

Il 10 ottobre 1310 invia una *Epistola ai Signori e Comuni e Popoli d'Italia* affinché accolgano bene l'imperatore. È ospite di Guido I di Battifolle, signore di Pòppi, quando scrive la VIII, IX e X *Epistola* nel maggio 1311.

A settembre Firenze concede ampia amnistia da cui però è escluso, tra i molti, anche Dante.

Nel 1312, dopo l'incoronazione, Enrico VII assedia Firenze e Dante, tra marzo e aprile, è a Pisa per incontrarlo assieme ad altri fuoriusciti fiorentini. In quel periodo (tra il 1311 e il 1313, secondo i più anche se valide sono le ragioni per posporlo al 1317) scrive il *De Monarchia*.

Il 24 agosto 1313 l'imperatore muore a Bonconvento, presso Siena, di febbri malariche.

Dante nel 1314 termina la stesura dell'*Inferno* e del *Purgatorio* e li pubblica.

Nel 1315 la città di Firenze dichiara una amnistia generale perché pressata dalle vittorie di Ugaccione della Faggiola. Dante rifiuta di aderirvi per non sottostare alla pubblica ammenda; d'altronde si sentiva forte anche della migliorata situazione economica della moglie che a febbraio eredita dalla madre.

II – Profilo biografico di Dante Alighieri

Giunge a Verona nel 1316 presso Cangrande della Scala, succeduto al fratello Bartolomeo, dove inizia a lavorare al *Paradiso* e che viene pubblicato man mano che completa i canti. A Verona rimane fino al 1318 quando, spinto dal fervore culturale della città, si trasferisce a Ravenna presso Guido Novello da Polenta dove rimane fino alla morte, nel 1321, circondato da tutta la sua famiglia, moglie e tre figli, e attorniato da amici e allievi.

In questi anni si concentra sulla composizione del *Paradiso* i cui ultimi tredici canti saranno postumi. Mentre compone il *Paradiso* corrisponde per mezzo di poesie in latino con a Giovanni Quirini del Virgilio, professore di grammatica a Bologna e suo amico ed estimatore. Il 20 gennaio 1320, mentre da Mantova stava tornando a Ravenna, si ferma a Verona per leggere pubblicamente la *Questio de Acque et Terra*.



Nel 1321 si reca a Venezia con una ambasceria per incarico del suo ospite; di ritorno, attraversa le paludi di Comacchio. Si ammalia e muore per la malaria tra il 13 e il 14 ottobre di quello stesso anno.

Bibliografia

In questa bibliografia si è cercato di riportare, ogni volta che era possibile, le indicazioni della prima edizione o comunque il primo o più antico volume reperito. Questo per dare idea della collocazione cronologica delle opere e degli autori.

In alcuni casi, per evitare omonimie e per indicazione cronologica, si sono fornite le date di nascita e morte degli autori.

Prefazione

- Apel, Friedmar *Il manuale del traduttore letterario* (a cura di Emilio Mattioli e Gabriella Ravagnanti) Guerri-
ni e Associati, Milano, 1993
- Arcaini, Enrico *Analisi linguistica e traduzione* Pàtron,
Bologna, 1986
- Bassnett-McGuire, Susan *La traduzione. Teoria e pra-
tica* Bompiani, Milano, 1993
- Berman, Antoine *La traduzione e la lettera o l'albergo
nella lontananza* Quodlibet, Macerata, 2003

Bibliografia

- Bertolazzi, Raffaella *La traduzione: teorie e metodi* Carocci, Roma, 2006
- Bertozzi, Roberto *Equivalenza e sapere traduttivo* LED, Milano, 1999
- Bocci, Laura *Di seconda mano. Né un saggio, né un racconto sul tradurre letteratura* Rizzoli, Milano, 2004
- Bonino, Antonio *Il traduttore. Fondamenti per una teoria della traduzione* New Technical Press, Torino, 1980
- Buffoni, Franco (a cura di) *La traduzione del testo poetico* Guerini e Associati, Milano, 1989
- Calabrò, Giovanna (a cura di) *Teoria, didattica e prassi della traduzione* Liguori, Napoli, 2001
- Cardinaletti, Anna; Garzone, Giuliana *L'italiano delle traduzioni* Franco Angeli, Milano, 2005
- Copioli, Rosita *Tradurre poesia* Paideia, Brescia, 1983
- Di Sabato, Bruna *Per tradurre. Teoria e pratica della traduzione* ESI, Napoli, 1993
- Dolfi, Anna (a cura di) *Traduzione e poesia nell'Europa del Novecento* Bulzoni, Roma, 2004
- Eco, Umberto *Dire quasi la stessa cosa. Esperienze di traduzione* Bompiani, Milano, 2003

Bibliografia

- Eco, Umberto *I limiti dell'interpretazione* Bompiani, Milano, 1995
- Folena, Gianfranco *Volgarizzare e tradurre* Einaudi, Torino, 1994 (I ed. 1991)
- Garzone, Giuliana (a cura di) *Esperienze del tradurre. Aspetti teorici e applicativi* Franco Angeli, Milano, 2005
- Gentzler, Edwin *Teorie della traduzione. Tendenze contemporanee* UTET, Torino, 1998
- Humboldt von, Wilhelm *La diversità delle lingue* Roma-Bari, Laterza, 1991
- Larbaud, Valery *Sotto la protezione di San Gerolamo* Palermo, Sellerio, 1989
- Lefevere, André *Traduzione e riscrittura. La manipolazione della fama letteraria* UTET, Torino, 1998
- Manferloti, Stefano *Tradurre dall'inglese. Avviamento alla traduzione letteraria* Liguori, Napoli, 1996
- Mattioli Emilio *Contributi alla teoria della traduzione letteraria* Aesthetica, Palermo, 1993
- Menin, Roberto *Teoria della traduzione e linguistica testuale* Guerini, Milano, 1996
- Mounin, Georges *Teoria e storia della traduzione* Einaudi, Torino, 1965

Bibliografia

- Nasi, Franco (a cura) *Sulla traduzione letteraria. Figura del traduttore, studi sulla traduzione, modi del tradurre* Longo, Ravenna, 2001
- Nergaard, Siri (a cura di) *La teoria della traduzione nella storia. Testi di Cicerone, San Gerolamo, Bruni, Lutero, Goethe, von Humboldt, Schleiermacher, Ortega y Gasset, Croce, Benjamin* Bompiani, Milano, 1993
- Nergaard, Siri (a cura di) *Teorie contemporanee della traduzione. Testi di Jakobson, Levý, Lotman, Toury, Eco, Nida, Zohar, Holmes, Meschonnic, Paz, Quine, Gadamer, Derrida* Bompiani, Milano, 1995
- Newmark, Peter *La traduzione: problemi e metodi. Teoria e pratica di un lavoro difficile e di incompresa responsabilità* Garzanti, Milano, 1988
- Ortega y Gasset, José *Miseria e splendore della traduzione* (a cura di Claudia Razza) Melangolo, Genova, 2001
- Osimo, Bruno *Corso di traduzione. Prima parte* Guaraldi Logos, Modena, 2000
- Osimo, Bruno *Corso di traduzione. Seconda parte* Yema, Modena, 2003
- Osimo, Bruno *Manuale del traduttore. Guida pratica con glossario* Hoepli, Milano, 1998

Bibliografia

- Osimo, Bruno *Storia della traduzione* Hoepli, Milano, 2002
- Parks, Tim *Tradurre l'inglese* Milano, Bompiani, 1997
- Ricoeur, Paul *La traduzione. Una sfida etica* Brescia, Morcelliana, 2001
- Sansone, Giuseppe Edoardo *I luoghi del tradurre. Capitoli sulla versione poetica* Guerini, Milano, 1991
- Steiner, George *Dopo Babele. Il linguaggio e la traduzione* Sansoni, Firenze, 1984 oppure Garzanti, Milano 1994 edizione riveduta
- Torop, Peter *La traduzione totale* Guaraldi Logos, Modena, 2000
- Valgimigli, Manara *Del tradurre e altri scritti* Riccardi, Milano, 1957
- Venuti, Lawrence *L'invisibilità del traduttore* Armando, Roma, 1999

Introduzione

Inquadramento letterario, storico e filosofico

- Abulafia, David *I regni del mediterraneo occidentale dal 1200 al 1500. Lotta per il dominio* Laterza, Roma-Bari, 1999

Bibliografia

- Antonetti, Pierre *La vita quotidiana a Firenze ai tempi di Dante* Rizzoli, Milano, 1998
- Assunto, Rosario <1915-...> *Ipotesi e postille sull'estetica medioevale, con alcuni rilievi su Dante teorizzatore della poesia* Marzorati, Milano, 1975
- Auerbach, Erich <1892-1957> *Lingua letteraria e pubblico nella tarda antichità latina e nel Medioevo* Feltrinelli, Milano, 1960
- Auerbach, Erich <1892-1957> *Mimesis. Il realismo nella letteratura occidentale* Einaudi, Torino, 1956
- Barbadoro, Bernardino <1889-1961>; Dami, Lutri <1882-1926> *Firenze di Dante. La città, la storia, la vita di Dante* Alinari, Firenze, 1921
- Battaglia, Felice <1902-1977> *Impero, Chiesa e Stati particolari nel pensiero politico di Dante* Zanichelli, Bologna, 1944
- Battaglia, Salvatore <1904-1971> *La coscienza letteraria nel Medioevo* Liguori, Napoli, 1965
- Comitato Nazionale per le Celebrazioni del VII Centenario della Nascita di Dante Alighieri *L'Italia e il mondo per Dante* Le Monnier, Firenze, 1968
- Comitato Nazionale per le Celebrazioni del VII Centenario della Nascita di Dante Alighieri *Mostra di Firenze ai tempi di Dante* Barbera, Firenze, 1966

Bibliografia

- Comparetti, Domenico <1835-1927> *Virgilio nel Medioevo* La Nuova Italia, Firenze, 1981 (a cura di Giorgio Pasquali <1885-1952> ; I ed. 1865)
- Contini, Gianfranco <1912-1990> *Letteratura Italiana dalle origini* Sansoni, Firenze, 1970
- D'Ancona, Alessandro <1835-1914> *I precursori di Dante* Forni, Bologna, 1874
- Davidsohn (von), Robert <1853-1937> *Storia di Firenze* Sansoni, Firenze, 1956-67
- Davidsohn (von), Robert <1853-1937> *Firenze ai tempi di Dante* Bemporad, Firenze, 1929
- Davis, Charles Till *L'Italia di Dante* Il Mulino, Bologna, 1988
- Del Lungo, Isidoro <1841-1927> *Da Bonifacio VIII ad Arrigo VII. Pagine di storia fiorentina per la vita di Dante* Hoepli, Milano, 1899
- Delumeau, Jean *Storia del Paradiso* Il Mulino, Bologna, 1994
- Duby, Georges *L'arte e la società medioevale* Laterza, Roma-Bari, 1981
- Eco, Umberto *Arte e bellezza nell'estetica medioevale* Bompiani, Milano, 1987

Bibliografia

- Faini, Enrico; Bicchierai, Marco *Storia di Firenze. Cronologia - secolo XIII*
<http://www.dssg.unifi.it/SDF/cronologia/secoloxiii.htm>
(ultimo accesso verificato 10 giu 2008)
- Galasso, Giuseppe (diretta da) *Storia d'Italia* UTET, Torino, 1979-1989
- Gilson, Etienne *La filosofia nel medioevo* La Nuova Italia, Firenze, 1983
- Graf, Arturo *Miti, leggende e superstizioni del medio Evo* Mondadori, Milano, 1984 (I ed. 1892-93; ed. definitiva 1925)
- Grant, Edward <1926-...> *La scienza nel Medioevo* Il Mulino, Bologna, 1983
- Larner, John <1930- ...> *L'Italia nell'età di Dante, Petrarca e Boccaccio* Il Mulino, Bologna, 1982
- Le Goff, Jacques *Gli intellettuali nel Medioevo* Mondadori, Milano, 1979
- Le Goff, Jacques *L'uomo medioevale* Laterza, Roma-Bari, 1987
- Le Goff, Jacques *La nascita del Purgatorio* Einaudi, Torino, 1982
- Maier, Annelise *Scienza e filosofia nel Medioevo. Saggi sui secoli XIII e XIV* Jaka Book, Milano, 1984

Bibliografia

- Manni, Paola *Il trecento toscano. La lingua di Dante, Petrarca e Boccaccio* Il Mulino, Bologna, 2003
- Mc Dannel, Collen; Lang, Bernhard *Storia del Paradiso. Nella religione, nella letteratura, nell'arte* Milano, Garzanti, 1991
- Nardi, Bruno <1884-1968> *Studi di filosofia medievale* Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 1960
- Ottokar, Nicola *Il comune di Firenze alla fine del Duecento* Vallecchi, Firenze, 1926
- Parodi, Ernesto Giacomo <1862-1923> *Lingua e letteratura. Studi di teoria linguistica e di storia dell'italiano antico* Neri Pozza, Venezia, 1957
- Russel, Jeffrey Burton *Storia del Paradiso* Laterza, Roma-Bari, 2002
- Russo, Luigi *Ritratti e disegni storici. Studi sul Due e Trecento* Laterza, Bari, 1946
- Salvemini, Gaetano <1873-1957> *Magnati e popolani in Firenze dal 1280 al 1295. Seguito da La dignità cavalleresca nel comune di Firenze* Einaudi, Torino, 1960 (I ed. 1899)
- Sapegno, Natalino <1901-1990> *Storia letteraria del Trecento* Ricciardi, Milano-Napoli, 1963 (in séguito *Il trecento*, II° vol. di "Storia della letteratura italiana" a

Bibliografia

cura di Emilio Cecchi e Natalino Sapegno, Garzanti, Milano, 1992)

- Saponi, Armando *Il mercante italiano nel Medioevo: quattro conferenze tenute all'Ecole Pratique des Hautes-Etudes* Jaka Book, Milano, 1983
- Serianni, Luca <1947-...>; Trifone, Pietro (a cura di) *Storia della lingua italiana* Einaudi, Torino, 1993-1994
- Snura, Franek *L'espansione urbana di Firenze nel Duecento* La Nuova Italia, Firenze, 1975
- Ullmann, Walter *Il pensiero politico del Medioevo* Laterza, Roma-Bari, 1984
- Valeri, Nino *Storia d'Italia* Torino, Einaudi, 1972-1976
- Valli, Luigi <1878-1931> *Il linguaggio segreto della Croce di Dante e dei "Fedeli d'Amore"* Optima, Roma, 1928
- Volpe, Gioacchino *Movimenti religiosi e sette ereticali nella società medioevale italiana (secoli XI - XIV)* Donzelli, Roma, 1922
- Vorgrimler, Herbert *Storia dell'Inferno. Il sorgere e il fiorire dell'idea dell'aldilà dall'antica Babilonia ai nostri giorni* Piemme, Casale Monferrato, 1995
- Wikipedia *Storia di Firenze*

Bibliografia

http://it.wikipedia.org/wiki/Storia_di_Firenze (ultimo accesso verificato 10 giu 2008)

- Zingarelli, Nicola <1860-1935> *La vita, i tempi, le opere di Dante* Vallardi, Milano, 1931

Dizionari ed enciclopedie

- Bosco, Umberto <1900-1987> (diretta da) *Enciclopedia dantesca* Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1970-78 (6 voll.)
- Passerini, Giuseppe Lando <1858-1932> *Dizionario dantesco. Indice dei nomi di persona e di luogo ricordati nella Divina Commedia* Sansoni, Firenze, 1904
- Piattoli, Renato <1906-1974> *Codice diplomatico dantesco* L. Gonelli e figli, Firenze, 1940 (II ed., rifacimento e completamento dell'opera a cura di Biagi, Guido <1855-1925> e Passerini, Giuseppe Lando <1858-1932> dell'originale edito dalla Società Dantesca nel 1897)
- Scartazzini, Giovanni Andrea <1837-1901> *Enciclopedia dantesca* Hoepli, Milano, 1896-99 (3 voll.; appendice di Antonio Fiammazzo <1851-1937> "Concordanza delle opere latine ed italiane di Dante Alighieri" a partire dal 1905)
- Siebzeher-Vivanti, Giorgio *Dizionario della Divina Commedia* Olschki, Firenze, 1954 (a cura di Michele Messina)

Biografia dantesca

- AA.VV. Dante. *La vita. Le opere. Le grandi città dantesche. Dante e l'Europa* Treves, Milano, 1921
- Barbi, Michele <1867-1941> *Dante. Vita, opere e fortuna. Con due saggi su Francesca e Farinata* Sansoni, Firenze, 1933
- Chimenz, Sirio Amedeo <1897-1962> *Dante* Marzorati, Milano, 1954
- Corti, Maria <1915-2002> *Dante a un nuovo crocevia* Le Lettere, Firenze, 1981
- Cosmo, Umberto <1868-1944> *Vita di Dante* Laterza, Bari, 1930
- Del Lungo, Isidoro <1841-1927> *Dante nei tempi di Dante* Zanichelli, Bologna, 1888
- Gallarati Scotti, Tommaso *Vita di Dante* Rizzoli, Milano, 1921
- Livi, Giovanni <1855-1930> *Dante. Suoi primi cultori, sua gente in Bologna. Con documenti inediti, fac-simili e illustrazioni figurate* Licinio Cappelli, Bologna, 1921
- Migliorini Fissi, Rosetta *Dante* La Nuova Italia, Firenze, 1980

Bibliografia

- Mineo, Nicolò <1934-...> *Dante* Laterza, Roma-Bari, 1970
- Muresu, Gabriele *Dante politico. Individuo e istituzione nell'autunno del Medioevo* Paravia, Torino, 1979
- Passerin D'Entrèves, Alessandro *Dante politico e altri saggi* Einaudi, Torino, 1955
- Petrocchi, Giorgio <1921-1989> *Vita di Dante* Laterza, Roma-Bari, 1983
- Ricci, Corrado <1858-1934> *L'ultimo rifugio di Dante Alighieri* Hoepli, Milano, 1891 (edizione con aggiornamento di A. Chiarini Ravenna, 1965)
- Risset, Jacqueline *Dante. Una vita* Rizzoli, Milano, 1995
- Salvadori, Giulio <1862-1928> *Sulla vita giovanile di Dante* Dante Alighieri, Roma, 1906
- Vallone, Aldo <1916-2002> *Dante* Vallardi, Milano, 1971 (terzo volume di Balduino, Armando "Storia letteraria d'Italia")
- Zingarelli, Nicola <1860-1935> *La vita di Dante con un'analisi della Divina Commedia* Vallardi, Milano, 1914 (già edito nel 1905 con titolo *La vita di Dante in compendio: con un'analisi della Divina Commedia*)

Opera

Immagini

I volumi sono stati consultati e fotografati presso la Sez. Conservazione della Biblioteca Berio di Genova

- *La Divina Commedia* di Dante Alighieri con le note di Paolo Costa, e gli argomenti dell'Ab. G. Borghi. Adorna di 500 vignette disegnate ed incise in legno da D. Fabris ed una vita appositamente scritta dal Prof. Ab. Melchior Missirini. Seconda edizione originale italiana eseguita sotto la direzione dei sigg. Proff. G. B. Niccolini e G. Bezzuoli [4 tomi] Firenze, Stabilimento artistico tipografico Fabris, 1840
- *La Divina Commedia* di Dante Alighieri con una breve, e sufficiente dichiarazione del senso letterale [di Pompeo Venturi] diversa in più luoghi da quella degli antichi commentatori. [contenente in antiporta il ritratto di Dante dalla Pinacoteca Lisca di Verona inciso dall'Heylbrouck da un dipinto di Bernardino India] Verona, presso Giuseppe Berto, 1749
- *La Divina Commedia* di Dante Alighieri corretta e spiegata e difesa dal P. Baldassarre Lombardi M.C. nel MDCCXCI. Riscontrata ora sopra preziosi codici nuovamente emendata di molte altre vaghe annotazioni e di un volume arricchita in cui tra le altre cose si tratta della visione di frate Alberico. Tomo I [1815] Inferno [con 40 tavole incise dal Piroli e disegnate da G. Flax-

Bibliografia

man]; tomo II [1816] Purgatorio [con 40 tavole incise dal Piroli e disegnate da G. Flaxman]; tomo III [1816] Paradiso [con 35 tavole incise dal Piroli e disegnate da G. Flaxman] Roma, Stamperia De Romanis, 1815-1817

- *La Divina Commedia* di Dante Alighieri tratta da quella che pubblicarono gli Accademici della Crusca l'anno MDXCV col commento di M.R.P. Pompeo Venturi ... Divisa in tre tomi [Tomo I: L'inferno contenente ritratto di Dante inciso dal Littret] Venezia, presso Giambattista Pasquali, 1772

Prosa

- Amoretti, Gaspare (a cura di) *Il poema di Dante in prosa. Volume primo: l'inferno* Signorelli, Milano, 1933
- Amoretti, Gaspare (a cura di) *Il poema di Dante in prosa. Volume secondo: il purgatorio* Signorelli, Milano, 1933
- Amoretti, Gaspare (a cura di) *Il poema di Dante in prosa. Volume terzo: il paradiso* Signorelli, Milano, 1933
- Sermonti, Vittorio *L'inferno di Dante* Rizzoli, Milano 2001 (I ed. 1988)
- Sermonti, Vittorio *Il purgatorio di Dante* Rizzoli, Milano, 2001 (I ed. 1990)

Bibliografia

- Sermonti, Vittorio *Il paradiso di Dante* Rizzoli, Milano 2001 (I ed. 1993)

Critica dantesca

- Apollonio, Mario <1901-1971> *Dante. Storia della Commedia* Vallardi, Milano, 1951
- Auerbach, Erich <1892-1957> *Studi su Dante* Feltrinelli, Milano, 1929
- Avalle, D'Arco Silvio <1920-2002> *Modelli semiologici nella Divina Commedia* Bompiani, Milano, 1975
- Barbi, Michele <1867-1941> *Problemi di critica dantesca. Prima serie (1893-1918)* Sansoni, Firenze, 1934
- Barbi, Michele <1867-1941> *Problemi di critica dantesca. Seconda serie (1920-1937)* Sansoni, Firenze, 1941
- Barbi, Michele <1867-1941> *Problemi fondamentali per un nuovo commento della Divina Commedia* Sansoni, Firenze, 1956
- Biagi, Guido <1855-1925> (a cura di) *La Divina Commedia nella figurazione artistica e nel secolare commento* UTET, Torino, 1924-29
- Bigi, Emilio *Forma e significati nella Divina Commedia* Cappelli, Bologna, 1981
- Billanovich, Giuseppe <1913-2000> *Prime ricerche dantesche* Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 1947

Bibliografia

- Binni, Walter <1913-1997> *Incontri con Dante Longo*, Ravenna, 1983
- Bonora, Ettore <1915-...> *Interpretazioni dantesche* Micchi, Modena, 1988.
- Bosco, Umberto <1900-1987> *Dante vicino* Sciascia, Caltanissetta-Roma, 1966
- Bosco, Umberto <1900-1987> *Altre pagine dantesche* Sciascia, Caltanissetta-Roma, 1987
- Boyde, Patrick *Retorica e stile nella lirica di Dante* Liguri, Napoli, 1979
- Boyde, Patrick *L'uomo nel cosmo. Filosofia della natura e poesia in Dante* Il Mulino, Bologna, 1984
- Busnelli, Giovanni *Cosmogonia e antropogenesi secondo Dante Alighieri e le sue fonti* Edizioni "Civiltà Cattolica", Roma, 1922
- Buti, Giovanni; Bertagni, Renzo *Commento astronomico alla "Divina Commedia"* Sandron, Firenze, 1966
- Casella, Mario <1886-1956> *Le guide di Dante nella Divina Commedia* Le Monnier, Firenze, 1944
- Casella, Mario <1886-1956> *Introduzione alle opere di Dante* Bompiani, Milano, 1965
- Chiavacci Leonardi, Anna Maria <1927-...> *Lettura del Paradiso dantesco* Sansoni, Firenze, 1963

Bibliografia

- Chiavacci Leonardi, Anna Maria <1927-...> *La guerra de la pietate. Saggio per un'interpretazione dell'Inferno di Dante* Liguori, Napoli, 1979
- Contini, Gianfranco <1912-1990> *Un'idea di Dante: saggi danteschi* Einaudi, Torino, 1970
- Corti, Maria <1915-2002> *La felicità mentale. Nuove prospettive per Cavalcanti e Dante* Einaudi, Torino, 1983
- Cosmo, Umberto <1868-1944> *L'ultima ascesa* Laterza, Bari, 1936
- Cosmo, Umberto <1868-1944> *Guida a Dante* La Nuova Italia, Firenze, 1962 (II ed. a cura di Bruno Maier)
- Croce, Benedetto <1886-1952> *Poesia e Storia nella Divina Commedia* Perrella, Napoli, 1921
- Di Salvo, Tommaso *Lettura critica della Divina Commedia* La Nuova Italia, Firenze, 1970-1973
- Esposito, Enzo; Manica, Raffaele; Longo, Nicola; Scrivano, Riccardo *Memoria biblica nell'opera di Dante* Bulzoni, Roma, 1996
- Farris, Giovanni *Dante. Immago Dei* Sabatelli, Savona, 1985
- Fasani, Remo *La metrica nella Divina Commedia e altri saggi di metrica italiana* Longo, Ravenna, 1990

Bibliografia

- Filippini, Francesco *Dante scolaro e maestro (Bologna, Parigi, Ravenna)* Olschki, Genève, 1929
- Forti, Fiorenzo *Fra le carte dei poeti* Ricciardi, Milano-Napoli, 1965
- Freccero, John *Dante. La poetica della conversione* Il Mulino, Bologna, 1989
- Fubini, Mario *Il peccato di Ulisse ed altri scritti danteschi* Ricciardi, Milano-Napoli, 1966
- Getto, Giovanni <1913-2002> *Aspetti della poesia di Dante* Sansoni, Firenze, 1947
- Giannantonio, Pompeo *Endiadi. Dottrina e poesia nella Divina Commedia* Sansoni, Firenze, 1983
- Giglio, Raffaele *Il volo di Ulisse e di Dante. Altri studi sulla Commedia* Loffredo, Napoli, 1997
- Gilson, Etienne *Dante e la filosofia* Jaca Book, Milano, 1987 (I ed. Parigi, 1939)
- Girardi, Enzo Noé *Studi su Dante* Edizioni del Moretto, Brescia, 1980
- Gizzi, Corrado *L'astronomia nel poema sacro* Loffredo, Napoli, 1974
- Gorni, Guglielmo *Il nodo della lingua e il verbo d'amore. Studi su Dante e altri duecentisti* Olschki, Firenze, 1981

Bibliografia

- Gorni, Guglielmo *Lettera nome numero. L'ordine delle cose in Dante* Il Mulino, Bologna, 1990
- Jacomuzzi, Angelo *Il palinsesto della retorica ed altri saggi danteschi* Olschki, Firenze, 1972
- Jacomuzzi, Angelo *L'imgo al cerchio. Invenzione e visione della Divina Commedia* Silva, Milano, 1968
- Lagercrantz, Olof *Scrivere come Dio. Dall'Inferno al Paradiso* Marietti, Casale Monferrato, 1983
- Marti, Mario <1914-...> *Studi su Dante* Editrice Salentina, Galatina, 1984
- Mazzoni, Francesco *Saggio di un nuovo commento alla Divina Commedia* Sansoni, Firenze, 1967
- Mineo, Nicolò <1934-...> *Profetismo e apocalittica in Dante. Strutture e lemmi profetico apocalittici in Dante: dalla Vita Nova alla Divina Commedia* Facoltà di Lettere e Filosofia, Catania, 1968
- Montanari, Fausto <1907-2000> *L'esperienza poetica di Dante* Le Monnier, Firenze, 1959
- Montano, Rocco <1913-1999> *Suggerimenti per una lettura di Dante* Vico, Napoli, 1956
- Morghen, Raffaello <1896-1983> *Dante profeta tra la storia e l'eterno* Jaka Book, Milano, 1983

Bibliografia

- Muresu, Gabriele *I ladri di Malebolge. Saggi di semantica dantesca* Bulzoni, Roma, 1990
- Muresu, Gabriele *Il richiamo dell'antica strega. Altri saggi di semantica dantesca* Bulzoni, Roma, 1990
- Nardi, Bruno <1884-1968> *Saggi di filosofia dantesca* La Nuova Italia, Firenze, 1967 (I ed. Società Dante Alighieri, Milano, 1930)
- Nardi, Bruno <1884-1968> *Dante e la cultura Medioevale* Laterza, Bari, 1942
- Nardi, Bruno <1884-1968> *Nel mondo di Dante* Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 1944
- Nardi, Bruno <1884-1968> *Saggi e note di critica dantesca* Ricciardi, Milano-Napoli, 1966
- Nardi, Bruno <1884-1968> *"Lecturae" e altri studi danteschi* Le Lettere, Firenze, 1990
- Padoan, Giorgio *Introduzione a Dante* Sansoni, Firenze, 1975
- Padoan, Giorgio *Il pio Enea, l'empio Ulisse. Tradizione classica e intendimento medievale in Dante* Longo, Ravenna, 1977
- Padoan, Giorgio *Il lungo cammino del "poema sacro"* Olschki, Firenze, 1993

Bibliografia

- Pagliaro, Antonino <1898-1973> *Ulisse. Ricerche semantiche sulla Divina Commedia* D'Anna, Messina-Firenze, 1966
- Paratore, Ettore <1907-2000> *Nuovi saggi danteschi* Signorelli, Roma, 1968
- Parodi, Ernesto Giacomo <1862-1923> *Poesia e storia nella Divina Commedia. Studi critici* Perrella, Napoli, 1920
- Petrocchi, Giorgio <1921-1989> *Itinerari danteschi* Franco Angeli, Milano, 1944
- Petrocchi, Giorgio <1921-1989> *L'ultima dea* Bonacci, Roma, 1977
- Petrocchi, Giorgio <1921-1989> *La selva del protonotario. Nuovi studi danteschi* Morano, Napoli, 1988
- Petrobono, Luigi <1863-1960> *Dal centro al cerchio. La struttura morale della Divina Commedia* SEI, Torino, 1923
- Petrobono, Luigi <1863-1960> *Saggi danteschi* SEI, Torino, 1954 (I ed. 1936)
- Petrobono, Luigi <1863-1960> *Nuovi saggi danteschi* SEI, Torino, 1955
- Russo, Vittorio <1934-1977> *Esperienze e/di letture dantesche. Tra il 1966 e il 1970* Liguori, Napoli, 1971

Bibliografia

- Russo, Vittorio <1934-1977> *Il romanzo teologico. Sondaggi sulla "Commedia" di Dante* Liguori, Napoli, 1984
- Sanguineti, Edoardo <1930-...> *Dante reazionario* Editori Riuniti, Roma, 1992
- Sanguineti, Edoardo <1930-...> *Interpretazione di Malebolge* Sansoni, Firenze, 1961
- Sansone, Mario *Lecture e studi danteschi* Adriatica, Bari, 1975
- Singleton, Charles Southward <1909-1985> *La poesia della Divina Commedia* Il Mulino, Bologna, 1978
- Singleton, Charles Southward <1909-1985> *Studi su Dante* Scalabrini, Napoli, 1961
- Singleton, Charles Southward <1909-1985> *Viaggio a Beatrice* Il Mulino, Bologna, 1968
- Torraca, Francesco <1853-1938> *Studi danteschi* Perrella, Napoli, 1912
- Torraca, Francesco <1853-1938> *Nuovi studi danteschi* Federico e Ardia, Napoli, 1921
- Valli, Luigi <1878-1931> *Il segreto della Croce e dell'Aquila nella Divina Commedia* Zanichelli, Bologna, 1922

Bibliografia

- Valli, Luigi <1878-1931> *La chiave della Divina Commedia. Sintesi del simbolismo della Croce e dell'Aquila* Zanichelli, Bologna, 1925
- Valli, Luigi <1878-1931> *La struttura morale dell'universo dantesco* Ausonia, Roma, 1935
- Vallone, Aldo <1916-2002> *Studi sulla Divina Commedia* Olschki, Firenze, 1955
- Vallone, Aldo <1916-2002> *Strutture e modulazione nella "Divina Commedia"* Olschki, Firenze, 1990
- Varanini, Giorgio <1921-1991> *L'acceso strale. Saggi e ricerche sulla Divina Commedia* Federico e Ardia, Napoli, 1984
- Vasoli, Cesare <1924-...> *Otto saggi per Dante* Le Lettere, Firenze, 1995
- Vossler, Karl <1872-1949> *La Divina Commedia studiata nella sua genesi e interpretata* Laterza, Bari, 1913
- Wlassics, Tibor *Dante narratore. Saggi sullo stile della Commedia* Olschki, Firenze, 1975

Commenti alla Divina commedia

- Bosco, Umberto <1900-1987>; Reggio, Giovanni (a cura di) *La Divina Commedia* Le Monnier, Firenze, 1979

Bibliografia

- Chiavacci Leonardi, Anna Maria <1927-...> (con il commento di) *Commedia* Mondadori, Milano, 1991-94-97
- Chimenz, Sirio Amedeo <1897-1962> (a cura di) *La Divina Commedia* UTET, Torino, 1962
- Dartmouth Dante Project Database *Dante Project Database* <http://dante.dartmouth.edu/> (ultimo accesso 30 gennaio 2008)
- Fallani, Giovanni; Zennaro, Silvio (commento a cura di) *Divina Commedia* Newton Compton, Roma, 2006
- Giacalone, Giuseppe (commento e postille critiche di) *La Divina Commedia* Signorelli, Roma, 1968-70
- Grabher, Carlo <1897-1968> (a cura di) *La Divina Commedia* Laterza, Bari, 1964-65 (prima ed. 1934-36)
- Lanza, Antonio *La Commedia. Nuovo testo critico secondo i più antichi manoscritti fiorentini* De Rubeis, Anzio, 1995

Lettere Dantesche

- *Lettere della "Casa di Dante" in Roma* (a cura della "Casa di Dante" in Roma) Bonacci, Roma, 1977-1989 (Inferno : letture degli anni 1973-76 [a cura di Silvio Zennaro; 1977]; Purgatorio: letture degli anni 1976-79 [1981]; Paradiso : letture degli anni

Bibliografia

1979-81 [1989])

- *Nuove letture dantesche* (a cura della "Casa di Dante" in Roma) Le Monnier, Firenze, 1966-1976
 - *Nuova Lectura Dantis* (a cura di Chimenz, Sirio Amedeo <1897-1962>) Signorelli, Roma, 1950-1959
 - *La mia Lectura Dantis* (a cura di Porena, Manfredi <1873-1955>) Guida, Napoli, 1932
 - *Lecturae Dantis nella chiesa di Orsammichele in Firenze* (a cura di Getto, Giovanni <1913-2002>) Sansoni, Firenze, 1956-1961
 - *Lectura Dantis Fiorentina nella sala di Dante in Orsanmichele* Firenze, Sansoni, 1900-1940
 - *Lectura Dantis Metelliana* (1986-1991) (a cura di Mellone, Attilio) Bulzoni, Roma, 1992
 - *Lectura Dantis Neapolitana* (diretta da Giannantonio, Pompeo) Loffredo, Napoli, 1981-2000
 - *Lectura Dantis Scaligera* (diretta da Marcazzan, Mario) Le Monnier, Firenze, 1967-1971
 - *Lecture Classensi* Longo, Ravenna, 1966-2000
-
- Mattalia, Daniele (a cura di) *La Divina Commedia* Rizzoli, Milano, 1960
 - Momigliano, Attilio <1883-1952> (con note di) *La Divina Commedia* Sansoni, Firenze, 1945-47
 - Montanari, Fausto <1907-2000> (a cura di) *La Divina Commedia* La Scuola, Brescia, 1949-51

Bibliografia

- Pasquini, Emilio; Quaglio, Antonio (a cura di) *La Divina Commedia* Garzanti, Milano, 1982-86
- Passerin D'Entrèves, Alessandro *Comedia. Rimario, indice dei nomi, dei luoghi e delle cose notevoli* Garzanti, Milano, 1987
- Petrocchi, Giorgio <1921-1989> (a cura di) *La Commedia secondo l'antica vulgata* Firenze, Le Lettere, 1994
- Pietrobono, Luigi <1863-1960> *La Divina Commedia* SEI, Torino, 1924-30
- Porena, Manfredi <1873-1955> (con note di) *La Divina Commedia* Zanichelli, Bologna, 1946-48 (ed. ampliata 1954-1956)
- Sanguineti, Federico (edizione critica per cura di) *Dantis Alagherii. Comedia* Del Galluzzo, Firenze, 2001
- Sapegno, Natalino <1901-1990> (a cura di) *La Divina Commedia* La Nuova Italia, Firenze, 1968 (I ed. 1955-57)
- Di Salvo, Tommaso (a cura di) *La Divina Commedia* Zanichelli, Bologna, 1985
- Vallone, Aldo <1916-2002>; Scorrano, Luigi (a cura di) *La Divina Commedia* Ferraro, Napoli, 1985-87